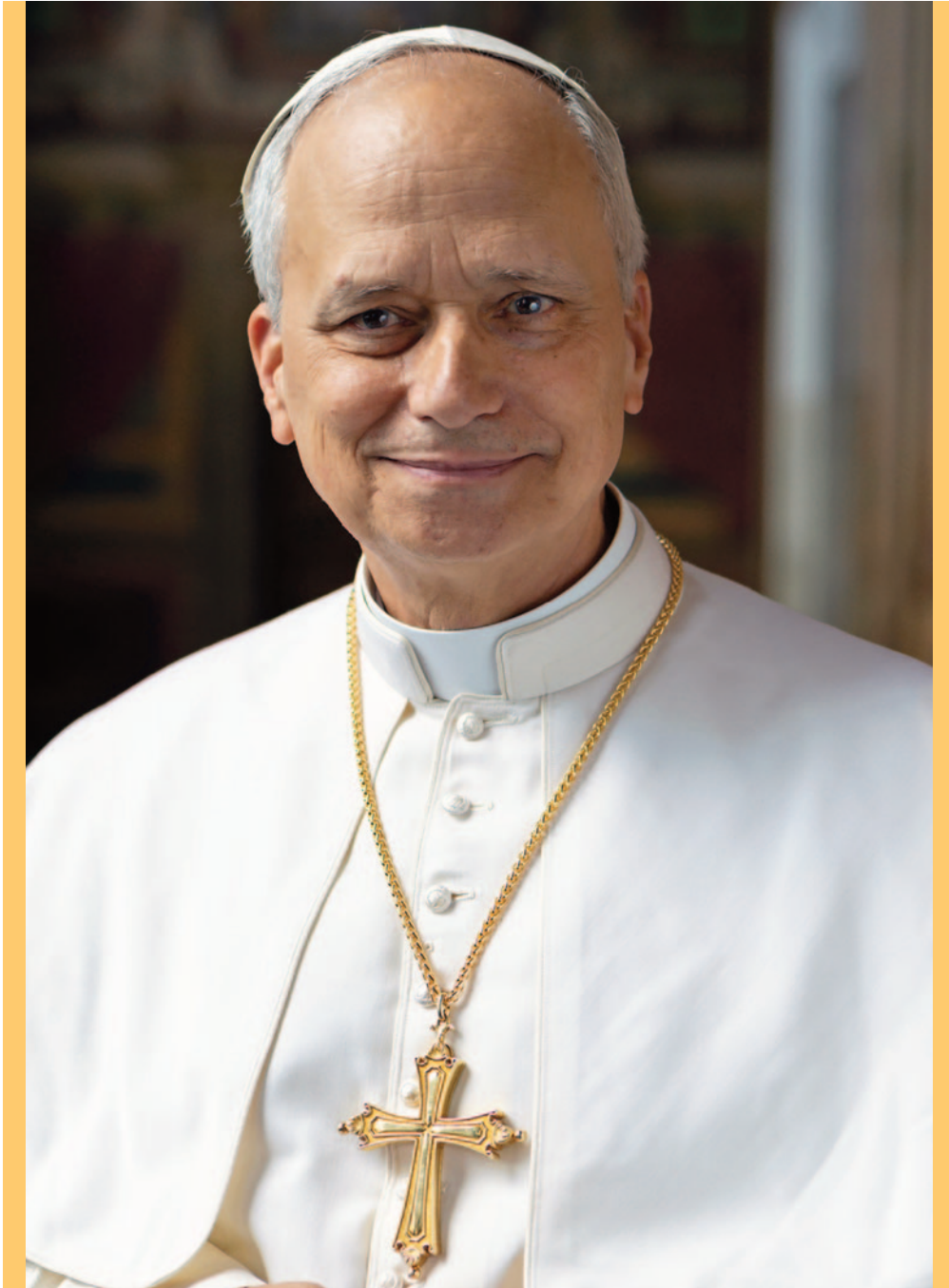


IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

MAGGIO 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 5 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



LEONE XIV
IL DOLCE CRISTO IN TERRA

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Boiano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

MAGGIO 2025

Anno VI - N. 5

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di Ylenia Fiorenza	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G. Toniolo"	6
LEONE XIV, IL PAPA "DISARMANTE" di Padre GianCarlo Bregantini	8-9
UN UOMO DI UNITÀ NELLA DIVERSITÀ, CON RADICI PROFONDE E ORIZZONTI APERTI di Padre Gianpaolo Boffelli	10-11
PACE E POVERTÀ di Silvana Maglione	12
UN CORAGGIO...DA LEONE! di Don Giacomo Piermarini	13
...PER UNA CHIESA SINODALE... di Antonino Mendozzi e Emilia Di Biase	14
DUE PASTORI CON CUORE MISSIONARIO di Don Antonio Arienza	15
IL MOLISE ACCOGLIE CON GIOIA L'ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV di Michele D'Alessandro	16-17
L'EDUCAZIONE CRISTIANA COME MISSIONE di Rosalba Iacobucci	18
IL FILO ROSSO DELLA SPERANZA di Lucia Tirabasso	19
LA PAROLA COME PONTE: UNA BIBBIA PER COSTRUIRE COMUNIONE di Carmela Venditti	20
NELLE CASE CON MARIA di Valentina Capra	21
SAN MICHELE ARCANGELO NEL CUORE DELLA COMUNITÀ DI BARANELLO di don Fulgence Bizindavyi	22
SAN NICOLA A GUARDIAREGIA: UN PONTE TRA PASSATO E FUTURO di Mariagrazia Atri	23
INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA INNOVAZIONE E RESPONSABILITÀ di Mariarosaria Di Renzo	24
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	25
DAL RINASCIMENTO AL BAROCCO di Giuseppe Carozza	26-27
A CASTELPETROSO IL LAVORO INCONTRA LA FEDE di Cristina Forte	28
UN'OPERA GIOVANILE CELEBRA IL GIUBILEO CON ARTE E FEDE di Don Michele Novelli	29
LA MAGIA DEI MISTERI: UN VIAGGIO TRA TRADIZIONE, ARTE E MERAVIGLIA di Roberto Sacchetti	30-31
BORGHI MOLISANI: COLLETORTO di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Felipe "Toto" Evangelista, Buenos Aires e Giovanni Iasonna, Zurigo	34-35

«QUESTA È L'ORA DELL'AMORE»

di Ylenia Fiorenza

La forza del vero discepolo di Cristo risiede nel suo abbandonarsi allo Spirito e nel rispondere con piena disposizione d'animo ai suoi doni e ai suoi slanci divini. E questo affidarsi va ben oltre, perché è riconoscersi figli dinnanzi a Colui che è il Figlio Amato dal Padre. E della Chiesa sappiamo che non è fondata su un ideale di vita, ma su Colui che è la Vita stessa.

NELLA GRATUITÀ, LO SPIRITO SANTO PREPARA, CHIAMA E GUIDA

Il Conclave, iniziato ufficialmente con tanta solennità nel pomeriggio del 7 maggio, ha schiuso sentieri importanti riguardo i riti e la carica simbolica della Tradizione cattolica, interessando davvero gran parte del mondo. I mezzi di comunicazione, tutto il settore dell'informazione hanno avuto un ruolo decisivo in questa narrazione dell'evento. Dietro ai media la professionalità è stata impeccabile, il tanto lavoro ha reso possibile e a regola d'arte la divulgazione di questa pagina di storia, davvero unica e significativa, cui tutti abbiamo potuto partecipare nei suoi memorabili segni.

È stato un evento seguito in tutte le sue fasi, dall'*extra omnes*, esclamato dal maestro delle cerimonie, fino alla fumata bianca, che è salita dal comignolo della Cappella Sistina, come annuncio dell'elezione del **nuovo Pontefice, Leone XIV**. Va ricordato che il *colore bianco* nella Sacra Scrittura rappresenta il *sorgere del nuovo giorno, della luce dell'aurora*. E proprio la veste bianca indossata dal Papa, una volta eletto, è di fatto esplicito riferimento alla Risurrezione. E resta questo l'elemento centrale della festa, oltre ogni pronostico e ogni congettura.

ADUNATI IN UNA MESCOLANZA FESTANTE, IMMAGINE DI COMUNIONE

Quanti primi piani abbiamo impressi ancora nel nostro ricordo. Il più visibilmente commosso è stato sicuramente quello di Papa Prevost, appena affacciatosi dalla Loggia delle Benedizioni della Ba-



Vatican Media

***"Una Chiesa che apre le braccia al mondo,
che si lascia inquietare dalla storia,
che annuncia la Parola e diventa lievito
di concordia per l'umanità"***

silica di San Pietro, davanti ad una folla giubilante, che lo acclamava ripetendo il nome da lui scelto come 267esimo Papa della storia

della Chiesa cattolica: "*Leone! Leone!...*". Piazza san Pietro, nella sua maestosità, al momento dell'annuncio, ha racchiuso la liturgia

Vatican Media



del popolo. Quella fatta di gesti spontanei, di inni improvvisati ed elevati in tutte le lingue, di salti e bandiere sventagliate con contenenza. Nelle varie fasi del Conclave si è partecipato il senso dell'attesa condivisa, che ha portato poi al magnificare comune attorno a colui, il Vicario di Cristo, che, dopo soli due giorni e quattro scrutini, è salito al soglio di Pietro. Sant'Agostino, il Dottore della Chiesa a cui si ispira l'ordine religioso di cui Papa Prevost è stato Priore generale, scriveva che: *“non essere più mondo dipende dal fatto che Cristo sceglie in mezzo al mondo e chiama dietro a Sé”*.

Leone XIV sarà sicuramente il Papa che, con la sua guida, aiuterà il mondo contemporaneo, così dilaniato dai rumori mortali delle bombe, ad ascoltare la brezza di Dio e a ritrovare l'arca della fraternità nel deserto del non-senso.

IL LEGAME CON CRISTO

Di Papa Leone XIV colpisce subito il suo sorriso, la sua capacità comunicativa così accorata, il suo volto orante. L'erede di Pietro, già con le sue prime parole, ha rivelato la sua profondità spirituale. Non ci è sfuggito il discorso che Leone XIV ha rivolto nella mattina di sabato 10 maggio al collegio cardinalizio. E in particolare queste

sue parole così chiare: *“È il Risorto, presente in mezzo a noi, che protegge e guida la Chiesa e che continua a ravvivarla nella speranza, attraverso l'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rm 5,5). A noi spetta farci docili ascoltatori della sua voce e fedeli ministri dei suoi disegni di salvezza, ricordando che Dio ama comunicarsi, più che nel fragore del tuono e del terremoto, nel «sussurro di una brezza leggera» (1Re 19,12) o, come alcuni traducono, in una «sottile voce di silenzio». È questo l'incontro importante, da non perdere, e a cui educare e accompagnare tutto il santo Popolo di Dio che ci è affidato”*.

Durante la celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino, nella sua omelia, Leone XIV ha tracciato le priorità, incentrando le direttrici del Suo pontificato sull'Amore infinito e incondizionato di Dio, che resta tale anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Al centro della sua missione il Papa ha confermato con somma passione il vero volto della Chiesa che *“apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità”*. È questo il terreno fertile di profezia, di impegno che

ricapitola ogni realtà, costruendo, armonizzando, coniugando i fondali della Storia con le altezze del respiro evangelico.

LA PRESENZA DI MARIA NELLA CHIESA

Ad accompagnarci, specie in questo mese tutto dedicato a lei, è la nostra Madre celeste, Maria. Il mese di maggio profuma dell'*eccomi mariano* che ha cambiato la storia. Perché lì dove c'è piccolezza, umiltà, semplicità e purezza di cuore, lì Dio opera ed innalza alla Sua grandezza. Non resti perciò confusa la nostra coscienza, non si lasci irretire dentro quel sistema bellicista che sfila esibendo armi e armamenti di ogni genere, schierati contro gli innocenti!

Solo la pace produce futuro, fonda l'uguaglianza e risana l'uomo.

La perfezione di questo dono consiste nel nutrimento costante alla fonte che irradia Vita e può portare frutto di Giustizia e Verità, in ogni aspetto e in tutte le componenti dell'Umanità, solo se diffuso sotto il segno di una autentica apertura alla grazia di Dio.

Inoltrandoci nella prospettiva unitaria e universale di Papa Leone XIV, e in ragione di questa teofania appena accolta, facciamo comprendere allora che questa è veramente l'ora dell'Amore.

«LASCIARONO TUTTO E LO SEGUIRONO» (LC 5,11)

Ylenia Fiorenza

Un cuore puro può tutto. È puro proprio perché ascolta ciò che Dio dice dentro di sé e ama con tutte le sue forze la Sua Parola, la Sua volontà. Non ha timore di staccarsi da se stesso per far entrare la luce. La purezza di cuore è l'assumere in sé l'essere proprio di Dio, che è Amore. **Il cuore puro sa distinguere tra le presenze la sua Presenza. La scorge. La percepisce. La accoglie.** L'efficacia di questa purezza è il divenire testimoni del Regno che viene nel silenzio, nel calore, nella gioia.

Il Materialismo, con la sua cultura decadente e deteriorante, ha sedotto purtroppo molti alla mondanità dell'immanente, inducendoli a stare dietro le scrivanie, comodi a comandare, come gestori che abbandonano la veste regale degli annunciatori. Ma la risposta che può capovolgere i troni della stoltezza sono i Chiamati, gli Inviati da Cristo. Loro sanno che, se non lasciano tutto per seguire Lui, restano impantanati nel contronatura, perché chi è discepolo è proiettato verso la missione. Non si può rinnegare il Risorto che dice: *«Come il Padre ha mandato me, così io mando voi»* (Gv 20,21). Il contronatura, ecco, è presto persuasione al tradimento, alla tristezza, al fallimento. La sequela invece è già corona, sapienza liberatrice, balsamo per ogni ferita.

Perché Dio si compiace di un cuore puro? Perché quel cuore diventa la Sua casa. E lì dove Dio può dimorare, lì è pienezza, lì è pace. **Dio opera secondo la purezza e la ricettività che trova nel cuore di ciascuno.** Poiché tutti abbiamo bisogno di essere restituiti a noi stessi, tutti, una volta udita la voce del Maestro, siamo chiamati a respingere l'effimero, l'immediato, il calcolo. Perché siamo tanto più umani quanto più ci avviciniamo e ci doniamo a Dio.

La vita del credente è questo fluire di Grazia ricevuta. **Tutto parte dal Cuore di Cristo e tutto muove verso questo fuoco divino.** Si prova quando l'anima si eleva dai suoi tormenti e dalle sue miserie e,

«Solo un cuore puro può accogliere Dio e testimoniare il Suo Regno: nella fedeltà alla chiamata di Cristo si trova la vera libertà e la pienezza dell'essere»

nell'umile orazione notturna, si spoglia del grido e si schiude completamente al conforto di Dio. L'Amore chiama. E quando avviene questa attrazione al Mistero, gli occhi vedono le grandi opere che questo Amore crea per ciascuno.

Non si può desiderare niente di meglio che questo fuoco divino che brucia le imperfezioni e ravviva la beatitudine dell'Incontro col Risorto, l'abbandonarsi a Lui. *Nella notte, Signore, t'invoco. Rivelami chi sono per Te!*



"AMORE PER AMORE"

Michele D'Alessandro

Ci sono soggetti che promanano empatia coinvolgente, anche senza conoscerli. Qualsiasi cosa essi dicono o possono produrre ti affascina indipendentemente dalla qualità e dalla quantità. Basta la semplice esposizione, fatta con garbo, con modi accattivanti, in una sola parola col cuore. Proprio quel cuore che è il tema dominante della *"Dilexit Nos"*, la quarta e ultima enciclica di Papa Francesco, chiamato ad osservare le bellezze del Paradiso nella giornata del lunedì dell'angelo, lo scorso 21 aprile, al centro dell'attenzione della scuola di formazione socio politica *"Toniolo"* della diocesi di Campobasso-Bojano per il corrente anno formativo, che vedrà il suo epilogo il giorno 5 giugno prossimo.

Uscendo di metafora ed entrando nelle viscere del quarto appuntamento programmato per l'inizio di questo mese di maggio, in cui si è parlato del terzo e quarto capitolo della lettera papale, rispettivamente titolati *"Questo è il cuore che ha tanto amato"* e *"L'amore che dà da bere"*, dobbiamo dire che ci è piaciuta incondizionatamente l'eleganza oratoria del relatore, don Michele Pellegrino, parroco di Matrice.

Il sacerdote, fortemente voluto da tutti e, in maniera particolare, dalla direttrice della istituzione, Ylenia Fiorenza, ha saputo calamitare l'attenzione generale con la sua arte oratoria, abbinata ad una profonda conoscenza della materia. Il religioso, con spunti precisi e appropriati, ha analizzato e esaminato quanto gli era stato affidato, con dovizia di particolari e con infinita coscienza dei contenuti. Chi non ha letto i capitoli terzo e quarto della *"Dilexit Nos"* non ha perso nulla in quanto don Michele ha saputo sintetizzare alla perfezione i concetti e far in modo che tutti potessero immagazzinare il suo linguaggio, le sue teorie, le sue convinse riflessioni, come se li avessero letti. Munito solo di

Sul terzo e quarto capitolo della enciclica "Dilexit Nos" riflessioni acute e calzanti di don Michele Pellegrino, parroco di Matrice. Il 5 giugno ultimo incontro

"Dilexit Nos", che porta il titolo *"Amore per Amore"*, ove il cuore si aprirà definitivamente per far entrare tutto il bene che Papa Francesco ha voluto sprigionare in questa enciclica. Un cuore che a questo punto, infatti, non potrà non trovare un angolino per depositarci per sempre le prelibatezze di un Sommo Pontefice che con il suo pontificato ha meravigliato positivamente tutti. Il principio ispiratore



appunti, brillantemente elaborati nel corso del suo intervento, don Michele, ha dato un saggio della sua bravura dando sapore e colore allo scritto del Pontefice scomparso. Se proprio vogliamo trovare il classico pelo nell'uovo, dobbiamo affermare che la platea è risultata molto esigua, rispetto al valore del relatore, che con umiltà e semplicità ha espresso il meglio accumulato nell'analisi della *"Dilexit Nos"*.

Non ci piace riportare quanto il prete ha saputo con intelligenza trasmettere ai presenti, perché rischieremmo di non riferire nella maniera consona tutti i particolari, ma la sua lezione ha lasciato tutti a bocca aperta. E tutti sono usciti dall'auditorium Celestino V di Via Mazzini con la pancia piena di elementi e approfondimenti esaurientemente snocciolati dal relatore.

Ci si incanala verso l'ultimo strappo del giro formativo che si consumerà il 5 giugno con il dito puntato sul quinto e ultimo capitolo della

per le attività della scuola Toniolo resta sempre quello della dottrina sociale della Chiesa Cattolica. A conclusione del percorso formativo del 2025 saranno consegnati anche gli attestati di partecipazione a tutti coloro che sono intervenuti per approfondire i dettati della *"Dilexit Nos"* di papa Bergoglio.

Si chiude così un ciclo molto interessante che ha visto autorevoli interventi di illustri relatori che si sono alternati nei vari incontri per esporre le proprie considerazioni sulla enciclica di Papa Francesco. Gli occhi ora saranno rivolti, come già annunciato ad inizio anno, al pellegrinaggio programmato per il giorno sabato 21 giugno, sotto la guida del pastore della diocesi, don Biagio Colaiani, al Santuario del Volto Santo di Manoppello, al Miracolo Eucaristico di Lanciano e all'Abbazia di San Giovanni in Venere a Fossacesia, tutte località abruzzesi. Calerà così il sipario sul percorso formativo 2025 per darsi appuntamento al corso successivo.



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO
SCUOLA DI CULTURA E FORMAZIONE
SOCIO-POLITICA "G.TONIOLO"

«AMORE PER AMORE» ULTIMO INCONTRO

RIFLESSIONE SUL CAPITOLO QUINTO
DELL'ENCICLICA DILEXIT NOS DEL SANTO PADRE FRANCESCO
E CONSEGNA DEGLI ATTESTATI



5 GIUGNO 2025

ORE 18,00

**AUDITORIUM CELESTINO V
CAMPOBASSO**

LEONE XIV, IL PAPA "DISARMANTE"



Vatican Media

A cura di Giancarlo Bregantini

Nella grandissima sorpresa della sua inaspettata elezione, ci ha subito colpito il suo saluto, diretto e ben scelto, chiaro per il mondo intero: **"La pace sia con tutti voi"**. Sono quelle prime impressioni, che restano poi per sempre nel cuore. Come la foto di papa Leone XIV a cavallo, mentre visita il suo popolo, sparso nelle lontane sperdute foreste del Perù settentrionale.

I Cardinali hanno scelto bene, con saggezza e lungimiranza, perché hanno intravisto in lui lo stesso stile di Gesù, sulle strade di Galilea. Hanno colto subito la sua grande passione missionaria per l'annuncio del Vangelo, dentro una limpida finezza dello stare con la gente, specie la gente rurale, sapendo adattarsi in pieno anche a dure condizioni di vita. Perciò l'umiltà è il dono più vero che sentiamo in lui. Aprirà il cuore a tutti, anche a gente lontana dalla Chiesa.

IL SUO AMBIENTE DI FAMIGLIA E DI SCUOLA

Nato negli Stati Uniti, a Chicago, 69 anni fa, in una terra legata alle realtà industriali dell'America multietnica, pratica già in casa molteplici lingue, parlando in italiano, spagnolo e

francese con le sue nonne, oltre alla lingua inglese imparata nella scuola. Perciò parla sette lingue. La sua fede si rafforza nella testimonianza diretta dei suoi genitori (specie suo padre!) ed è consolidata nella bella scuola parrocchiale, che in America ogni parrocchia organizza con cura e passione.

Matura adagio adagio il desiderio di essere un religioso Agostiniano, che lo lancia alla sua decisiva **vocazione missionaria**, nelle lontane terre del Perù, in America Latina, dove si reca come missionario, prete giovanissimo, 40 anni fa. Unisce così nella sua storia le due Americhe: il ricco Nord e il popoloso Sud; l'industria e la campagna, la ricchezza e la povertà, la sua fede in famiglia e parrocchia e la religiosità popolare etnica dei latino americani, dalle forti connotazioni sociali.

UOMO DI SINTESI

E lo è anche nei suoi studi. Si laurea in matematica ma conosce bene anche la filosofia; approfondisce i Padri della Chiesa nelle lingue greca e latina, specializzandosi su sant'Agostino, che resta il più grande scrittore della Chiesa antica. Potremmo dire, con una frase ad effetto, che sa unire insieme **la biblioteca ed il cavallo**, entrambi strumenti di evangelizzazione. L'ubbidienza della Vita religiosa

tra gli Agostiniani lo chiamerà poi ad essere Padre Generale per due sessenni (2002-2014), acquistando così una vastissima esperienza di mondialità, anche se questo incarico lo costringe a lasciare il suo amato Perù. Vi ritornerà però da Vescovo, vero Pastore, alcuni anni dopo, assumendo la guida pastorale nella diocesi poverissima di **Chiclayo**, con un milione di abitanti e solo una novantina di preti, sull'immenso territorio amazzonico. Ma quella diocesi gli resta sempre nel cuore, tanto da salutarla dalla loggia di san Pietro, con un messaggio, in lingua spagnola, diretto: **"E' stato un popolo che ha accompagnato il suo Vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, per continuare ad essere una chiesa fedele di Gesù Cristo"**.

IL SUO STILE DI ESSERE VESCOVO IN PERÙ

Vederlo a cavallo è la foto che meglio lo rappresenta come Missionario in America Latina. Amava dire che **"molti fedeli si allontanano dalla Chiesa, perché non c'è nessuno che si occupi di loro"**. Grande perciò è stato anche il suo impegno nel sociale seguendo la **pastorale rurale**. Si prende così a cuore l'evangelizzazione degli ultimi, con conseguenze sociali dirette: lotta contro la malnutrizione infantile e battaglia contro il lavoro

minorile, accanto alla formazione piena dei suoi sacerdoti, preparati su testi antichi latini, anche se chiamati a parlare ai contadini. Non dimentichiamo che il suo motto episcopale è tratto proprio da un testo, non facile, di sant'Agostino: **"In illo uno, unum"**. Per dirci che anche se siamo in tanti, in Cristo Gesù, che è Uno, diventiamo tutti una cosa sola con lui. Come quella rete del Vangelo, che, anche se conteneva molti pesci, **"non si spezzò!"** (Gv 21,11).

Afferma, in un discorso alla Università cattolica di santo Toribio di Mongrovejo, che *"in questo momento la sfida più grande è la erradicazione della povertà, perché senza raggiungerla non potremo realizzare uno sviluppo sostenibile, integrale, rivolto al bene comune di ciascun essere umano e di tutti gli essere umani e della natura"*. Ha però aggiunto che *"troppi sono ancora i divari nella nostra regione: tra i più poveri e i più ricchi, tra zone urbane e le zone rurali. Inoltre, i conflitti minacciano lo sviluppo umano. Abbiamo perciò bisogno della genialità umana, ben applicata, per trovare soluzioni innovative, che consentano la piena inclusione sociale di tutti"*.

Anche a difesa della battaglia ecologica si è schierato con forza, contro i disastri causati dal Nino nel 2017, entrando così in conoscenza stretta con Papa Francesco, il papa della *Laudato Si*, che lo ha tanto stimato. Ma ha anche individuato in lui un ottimo collaboratore, nella difficile scelta dei Vescovi. Per questo lo ha chiamato a lavorare proprio nel Dicastero dei Vescovi, a Roma, dove arriva nel 2020, affidandogli anche la presidenza della Pontificia Commissione per l'America Latina. Ed è con vero rammarico che lascia perciò il suo servizio missionario tra i poveri del Perù, per il servizio qualificato a Roma, con papa Francesco. Lo fa in vera obbedienza filiale, fiducioso che mai sarebbe stata dimenticata la terra dell'America Latina, nel cuore della Chiesa universale. Anzi! Proprio come è avvenuto, oltre ogni suo calcolo, nella fecondità dell'obbedienza, sulle strade lunghe ma sagge di Dio!

IL SUO PRIMO DISCORSO DALLA LOGGIA DI SAN PIETRO

Si dice, tra i vaticanisti, che è molto importante seguire le prime parole di un Papa nuovo, per capire come

sarà il suo futuro itinerario. Ebbene, forti di questa chiave interpretativa, tutti ci aspettavamo o il saluto già usato da Papa Francesco (il suo indimenticabile *Buona sera!*), oppure c'era anche chi sognava l'antico **"Sia lodato Gesù Cristo!"**.

1) Ed invece, con bellezza profetica, ecco il saluto di pace, che Gesù annunciò con solennità la sera di Pasqua nel Cenacolo: **"la Pace sia con tutti voi!"**. Ha sbaragliato tutti. Ci ha benevolmente sorpreso, coinvolgendo anche il mondo politico e culturale, in continuità diretta con papa Francesco, nella sua flebile ma ferma voce di augurio di pace, nella mattina di Pasqua.

Che bello è stato vedere il Papa che apre le braccia e dice a ciascuno di noi che *"Dio ci vuole bene, che ci ama e ci segue, donandoci la pace!"*.

2) Il frequente riferimento a papa Francesco ha entusiasmato la folla. Si percepiva un legame diretto tra la folla ed il nuovo Pastore, una compartecipazione emotiva immediata. Anzi attesa, dopo che nel cuore nostro abbiamo benedetto la scelta radicalmente nuova attuata in Conclave, rispetto alle normali voci di tipo giornalistico. Veramente si è percepito il soffio dello Spirito Santo, che ha sorpreso tutti, pronti però a custodire la memoria passata di Francesco per aprirsi alla profezia futura di Leone. La continuità tra un Pastore e il suo successore resta infatti il nodo principale, in ogni cambiamento, nella storia della Chiesa!

3) Nel saluto di pace, ha parlato chiaro a tutti i politici del mondo, invitandoli decisamente a scelte autentiche. Parole tanto più efficaci, perché pronunziate da un **Vescovo americano**, nella sorpresa promettente di un Vescovo che viene dagli USA.

4) Ma ha subito precisato le **condizioni decisive** di quella pace: *sia disarmata e disarmante*. Non generica né fatta di soli auspici. Ma con scelte radicali consequenti, poiché se non c'è disarmo tra le nazioni, non ci sarà mai la pace nel mondo.

5) Ha così lanciato un messaggio di **riconciliazione**, anche all'interno della Chiesa stessa, ricuperando la

strada vincente, anche se faticosa, della **sinodalità**, in quel suo ripetere spesso la parola **"insieme!"**.

6) I suoi occhi erano bagnati da lacrime delicate, di intima commozione, che hanno evidenziato la sua forte umanità emotiva. Un particolare che ha colpito soprattutto le tante mamme, che seguivano l'evento!

7) Il suo passato di **Religioso Agostiniano** emergeva dalla sua gioia di poterlo sottolineare con fierezza, nei brevi cenni biografici. Si percepiva un uomo **felice e contento della sua storia personale**, pur se coinvolto in una avventura immensamente più grande! Ecco perché ha ricordato quella parola decisiva che gli ha fatto superare alcune crisi interiori, nel suo cammino vocazionale, per bocca di suo padre e dei suoi educatori: **"perseveranza, fino in fondo, Dio ti accompagna!"**.

8) La **dimensione missionaria** è stata da lui ben sottolineata, soprattutto quando ha chiesto questa caratteristica proprio alla sua **Chiesa di Roma**, nella assunzione di uno *stile di zelo e tenerezza*, come deve avvenire in ogni diocesi, nella centralità e vitalità della Chiesa Cattedrale.

9) Anche nel successivo **discorso ai Cardinali**, il giorno dopo, alla Cappella Sistina, la chiarezza missionaria, dalle radicali conseguenze, è stata da lui espressa con una esigenza tagliente: *"chi evangelizza, dopo che ha annunziato, come ha fatto Pietro con Gesù, deve poi **sparire**. Cioè, farsi piccolo, restare in disparte*, perché la pienezza l'abbia sempre e solo Cristo Gesù!

10) Dolcissima è stata infine la sua preghiera filiale **per la Madonna**, nella intonazione diretta **dell'Ave Maria**, a cui tutti noi ci siamo uniti, con gioia infinita.

Veramente **un grande dono del Signore** è questo nuovo papa Leone XIV! Una benedizione per tutto il mondo. Lascierà un segno ben visibile nella storia della Chiesa, come hanno fatto tanti suoi immediati predecessori, per dirci che sempre la *Chiesa poggia sulla roccia, che è Cristo, tramite Pietro*.

UN UOMO DI UNITÀ NELLA DIVERSITÀ, CON RADICI PROFONDE E ORIZZONTI APERTI

Padre Gianpaolo Boffelli

Tra attese e sorprese, lo Spirito Santo sorprende ancora. L'elezione di Papa Leone XIV ha colto molti di sorpresa. In un tempo in cui è normale che ogni evento porti con sé aspettative – che le cose cambino, che soffi un vento nuovo, che ci sia rinnovamento – ciò che è accaduto ha superato ogni previsione. È stato, ed è ancora oggi, motivo di gioia e stupore: una **bella sorpresa**.

UNA SORPRESA INATTESA

Ma sorpresa di chi o di che cosa? Sicuramente una **bella sorpresa dello Spirito Santo**, un dono prezioso per tutta la Chiesa e per il mondo intero. Sì, ancora una volta – come sempre



Vatican Media



Vatican Media

– lo Spirito Santo ci ha sorpreso. Chi si aspettava il cardinale **Robert Francis Prevost**? Chi lo aveva previsto? I bookmakers indicavano ben altri nomi, così come giornalisti e opinionisti.

E invece, è arrivato **Lui**.

Una scelta frutto di logiche umane? Di confronti? Di un lavoro comunitario che ha cercato di individuare prima le tematiche e le problematiche da affrontare in una Chiesa chiamata a vivere e riscoprire la propria **unità e missione**, e poi il profilo di chi potesse as-

sumerne l'impegno e la fatica? Sì. Anche. Ma non solo. Ancora una volta vale per noi ciò che la Parola di Dio ci insegna dalla nascita della Chiesa: *"Lo Spirito Santo e noi"*.

LA FORZA DI UNA SINGOLARITÀ

Sorpresa anche per una **singolarità**. Non è facile per nessuno venire **dopo**. Non è facile raccogliere un'eredità con tutto il suo peso. Non è facile aprirsi un varco tra quelle dinamiche, correnti e simpatie che – troppo spesso condi-

zionati da spiriti umani contrastanti – definiamo in categorie contrapposte:

conservatrici e progressiste, curiali e pastorali, bergogliane e ratzingeriane, interne ed esterne, sociali e spirituali. C'è chi lo avrebbe voluto più simile a... o più lontano da... Chi lo tira da una parte o dall'altra, secondo il proprio sguardo, la propria formazione, le aspettative, i desideri o i mugugni. E invece Papa Leone XIV, **fin da subito, con mitezza e amabilità**, ha scelto di essere se stesso. Di ubbidire allo Spirito. Di dare il proprio contributo con la sua **impronta singolare**: quella di pastore, fratello, uomo.

Grazie al tesoro della sua vita, della sua storia, del suo percorso spirituale. Ha scelto la **linea della proposta**, non dell'imposizione.

La **via del connubio tra umanità e spiritualità**, la via della **continuità sapiente** ma anche della **discontinuità lungimirante**, della **chiarezza e trasparenza**, ma anche della **decisione e semplicità**.

Non ha rinunciato alla sua **emozionalità**, ma l'ha incarnata in una **riservatezza solare**.

Soprattutto, ha portato con sé la **solidità di chi frequenta la scuola della Parola** e lavora per il Regno nel solco della grande **tradizione agostiniana**.

Con equilibrio e discrezione, Papa Leone XIV ha aperto un varco **cor-**



Vatican Media



Vatican Media



Vatican Media

diale e singolare, nel cuore della Chiesa e del mondo, ma soprattutto nel cuore di ciascuno di noi. Si è già fatto amare. È già di casa, con la sua autorevolezza e la sua capacità di ascoltare

l'uomo nel profondo. Con naturalezza e leggerezza, ha spazzato via ogni inutile ricamo sulle dinamiche ecclesiali. È un uomo di unità nella diversità, con radici profonde e orizzonti aperti.

LA PRIORITÀ DEL RISORTO

C'è poi un'altra sorpresa: quella di una **precedenza**.

Una **priorità chiara e forte**: quella dell'annuncio.

Nel dinamismo della vita di fede e della missione, Papa Leone XIV ha fatto riemergere un **bisogno essenziale**: quello di **ri-centrarci, ri-posizionarci, ri-trovare la fonte e la direzione**.

Tornare al principio, lasciarsi guidare dallo Spirito, riscoprire la **speranza** e imparare di nuovo **come abitare la nostra quotidianità**. Il punto di partenza è uno solo: il **Signore Risorto**, e con Lui, il **dono della Pace**.

Le sue parole iniziali non lasciano dubbi:

*«La pace sia con tutti voi!
Fratelli e sorelle carissimi,
questo è il primo saluto
del Cristo Risorto,
il Buon Pastore, che ha dato
la vita per il gregge di Dio.
Anch'io vorrei che questo saluto
di pace entrasse nel vostro cuore,
raggiungesse le vostre famiglie,
tutte le persone, ovunque siano,
tutti i popoli, tutta la terra.
La pace sia con voi!
Questa è la pace
del Cristo Risorto,
una pace disarmata
e una pace disarmante,
umile e perseverante»*

Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.”

Un affondo sorprendente.

Parole **luminose, illuminanti**, che già contengono **itinerario e programmazione pastorale**.

Un cammino essenziale, concreto, fedele e solido.

SORPRESE DA ACCOGLIERE

Alla domanda iniziale – attese o sorprese? – la risposta diventa chiara: **sorprese sorprendenti, o sorprendenti sorprese**.

Con tutta la loro **genuinità**, ma anche con la **scomodità del loro richiamo**. Sono sorprese da **co-gliere, accogliere e raccogliere**, anche nella nostra vita quotidiana e nel nostro ministero. Siamo chiamati a lasciarci **sorprendere ogni giorno**, rinnovare, guidare dallo Spirito e dalla sua novità.

Da una **singularità amabile e decisa**, da una **precedenza spirituale** che nasce dalla forza della **Risurrezione** e dal dono della Pace.

A noi il compito di **vivere tutto questo nel concreto**, nelle nostre giornate, per essere – pur con le nostre fragilità – **uomini e pastori di unità nella diversità**, con radici profonde e orizzonti aperti.

PACE E POVERTÀ

“La pace è prima di tutto che non ci siano le guerre, ma anche che ci sia la gioia, l'amicizia tra tutti, che ogni giorno si faccia un passo avanti per la giustizia, perché non ci siano bambini affamati, malati che non abbiano la possibilità di essere aiutati nella salute. Fare tutto questo è fare la pace.

La pace è un lavoro, non è uno stare tranquilli, lavorare perché tutti abbiano la soluzione ai problemi, ai bisogni che hanno nella loro terra, nella loro patria, nella loro famiglia, nella loro società: così si fa la pace, artigianale. [...]

C'è tanto bisogno di fabbriche della pace, perché purtroppo le fabbriche di guerra non mancano”

(Papa Francesco – udienza 11 maggio 2015)

Silvana Maglione

Pace “disarmata e disarmante”

Il concetto di pace – dal latino *pax* – non è più un concetto statico, ma dinamico, attivo e progressivo. Avevamo considerato la pace un bene acquisito, indiscutibile. Le vicende relative all'invasione della Russia all'Ucraina e non solo, invece, ci hanno dimostrato che la pace va costruita, conquistata e difesa. *La pace è “una creatura imperfetta, fragile, sempre esposta a minacce disgregatrici”.*

La pace necessita di robuste condizioni di carattere economico, politico, culturale all'interno della società, ovvero di una condizione di equilibrio di un sistema di relazioni sociali. Tale equilibrio si realizza allorché vi siano una riduzione delle disuguaglianze, una capacità di offrire a tutti pari opportunità di progresso sociale, sanitario, culturale, ovvero esista una coesa società che non crei conflitti, ma riconcili e costruisca equità.

È, insomma, un processo in divenire, partecipativo e positivo, che si costruisce giorno per giorno, promuovendo una cultura della pace – attuando la giustizia sociale e internazionale. Un processo di solidarietà operante che si fonda su precondizioni di condivisione di valori – rispetto dei diritti umani, delle diversità, delle libertà, delle sovranità, la capacità di ricomporre le fratture sociali ed i conflitti con il dialogo, la mediazione, accordandosi e rispettando i patti assunti. La pace poggia su pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà.

Pace valore universale

La pace, inoltre, è una condizione di serenità, di benessere interiore,

convivenza serena tra i singoli e i popoli. Nasce dalla capacità di farsi prossimo. Inoltre *“è opera di giustizia”* (*Gaudium et Spes* 78), *“è valore universale, è necessaria, è imperativa, è possibile, è doverosa e promuove la coabitazione pacifica di tutti gli uomini”* (messaggi GMP). Come Papa Leone XIV ha affermato, *la pace deve essere “disarmata e disarmante”.*

È necessario trovare nuovi linguaggi e nuovi gesti di pace, a partire dal disarmo delle parole. Occorre vivere un impegno individuale e collettivo nel volerla, viverla, difenderla e lavorare perché si cementifichi, anche nei cuori dei singoli.

Bisogna *“disarmare gli spiriti, attuando la pace attraverso l'uso delle armi morali”* (GMP). La solidarietà, in primis, crea un processo di sviluppo giusto – *(lo sviluppo è il nuovo nome della pace – PP87)* – crea condizioni di vita rispettose della dignità umana e riconosce i diritti umani universali, affinché si realizzi quanto San Francesco affermava: *“la pace che pronunciate con la vostra bocca diventi opera delle vostre braccia”*, nella considerazione, peraltro, che le risorse investite in armamenti e guerre sono sottratte allo sviluppo.

Pace e povertà

È di tutta evidenza il nesso tra sviluppo, pace, giustizia e bene comune. Operare per la giustizia vuol dire anche lavorare per sconfiggere la povertà. La povertà è uno dei fattori che favoriscono le guerre, causate anche dalla distorsione dei sistemi ingiusti. Guerre e povertà sono in stretta connessione: le guerre generano povertà e le povertà sfociano in lotte, conflitti. Le aumentate disparità tra ricchi e poveri oggi appaiono più evidenti. Interi popola-

zioni vivono in condizioni di estrema povertà, l'accesso alle risorse, anche alimentari, è diseguale.

Oggi assistiamo inermi ed indifferenti alla morte, per fame, di tante persone, soprattutto bambini, anche a causa di guerre, senza che la comunità internazionale intervenga per frenare questo sterminio.

Occorre ripensare il concetto di globalizzazione e di economia, rivedendo i modelli di sviluppo, per mettere al centro la cultura della solidarietà e superare quella che Papa Francesco definiva *“la globalizzazione dell'indifferenza”*, perché *“l'indifferenza e il disimpegno costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire – nella misura in cui è capace – al bene comune, in particolare alla pace”*, in quanto siamo una grande famiglia umana, interconnessa.

Occorre prestare attenzione anche alle cosiddette povertà morali, culturali, relazionali che derivano da un disagio esistenziale, rimuovendo gli ostacoli che impediscono la crescita integrale dello sviluppo umano, perché *“la povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuccesso professionale, l'assenza di relazioni, gli handicap fisici e mentali, le sventure familiari”* (Paolo VI).

È necessario promuovere programmi di sviluppo dei popoli che mettano a disposizione sufficienti risorse, sottraendole agli investimenti militari, alla produzione ed acquisto delle armi, promuovendo una solidarietà globale, tra paesi ricchi e poveri del mondo.

La lotta alla povertà necessita di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e promuovano la crescita di un autentico sviluppo comunitario integrale ed integrante.

UN CORAGGIO..DA LEONE!

Il Papa invita i giovani a seguire la voce del Buon Pastore, superando le imposizioni e abbracciando l'amore che trasforma il cuore

Don Giacomo Piermarini

In occasione del primo Regina Coeli, nella Domenica del Buon Pastore, e anche della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, il nuovo Vescovo di Roma, Papa Leone XIV, ha rivolto il suo invito di preghiera a tutto il popolo di Dio per le vocazioni "specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa".

Un pensiero particolare lo ha dedicato ai giovani affinché "trovino nelle nostre comunità accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli. Poiché la Chiesa ne ha tanto bisogno!".

Ma tutto questo, ci ha ricordato il Santo Padre, poggia sulla chiamata dell'unico Buon Pastore Cristo: "che guida la Chiesa con il suo Santo Spirito".

Questa è la voce che il Papa ci invita a seguire: *"Le mie pecore ascoltano la mia voce, e io le conosco, ed esse mi seguono"* (Gv 10,27).

Perché si sceglie di seguire Cristo? Di stare con lui? Perché ci si sente conosciuti nell'intimo, e perché quella voce è entrata nel cuore. Il Signore Gesù infatti non stabilisce con noi una relazione sulla base di regole, imposizioni, leggi, schemi, o altro, ma sulla conoscenza profonda del nostro essere.

Seguiamo Cristo perché ci sentiamo da lui capiti e compresi, perché quella voce di pastore ci è entrata nel profondo del cuore, non come obbligo, ma come offerta di amore. Questo risuona veramente nel cuore di ogni uomo, la bellezza dell'amore di Dio che *"tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"* (1°Cor 13,7).

Non scegliamo di stare con il Signore perché dobbiamo, ma perché



seguiamo questa voce bellissima che non ci giudica, né ci condanna, che non esige e non pretende nulla, ma tutto dona gratuitamente.

Purtroppo, anche nella Chiesa, tante volte noi travisiamo questa dinamica, cioè il guidare e lasciarsi guidare per mezzo di una parola che salva. Pensiamo che vengano prima le strutture, i protocolli, i metodi pastorali più efficienti, e dimentichiamo che nessuno può strappare dalla mano di Cristo chi si fa prendere da Cristo, perché un cuore che si è aperto a lui, che ha accolto la sua voce, non ha bisogno di essere travasato dentro uno schema pastorale, fosse pure valido.

Piuttosto occorre annunciare una parola che tocchi il cuore, soprattutto dei giovani, e che muova le persone dal di dentro, offrendo l'esperienza del potere di Dio che è capace di unirsi a chi lo accoglie. Le pecore seguono Cristo perché sono toccate nel cuore.

I giovani seguiranno più facilmente Cristo se cesseremo di essere per loro d'impedimento con tante inutili imposizioni, allora sì che la loro anima sarà toccata dalla voce del Pastore.

C'è sempre una parola che muove il nostro essere interiore, ed è inutile cercare di correggere i nostri atti o quelli degli altri, se quella parola

non entra nel cuore. E quando la parola di Cristo entra nel nostro cuore, il primo dono che ci fa è quello di essere identificati, di essere conosciuti, sentiamo finalmente di poter essere noi stessi.

A quel punto tutto il resto è un assecondare quella voce che ci conosce dal di dentro.

Non servono tanti sermoni, piuttosto testimoni autentici! La vita morale che tanto esigiamo negli altri è solo la conseguenza di questa esperienza e non il contrario.

È inutile bastonare qualcuno per farlo andare sulla retta via se non ha ancora gustato ciò che disseta veramente il suo essere. Le pecore vanno dove trovano quella voce, vanno alla sorgente dove trovano l'acqua che li disseta. E non dove lo richiede il protocollo ecclesiale.

E se noi oggi siamo eco di quella voce di cui abbiamo tanto bisogno, quante pecore, quanti giovani, vedremo accostarsi al Pastore!

Ma perché tutto questo avvenga, serve un coraggio da Leoni! Il coraggio di **"sparire perché rimanga Cristo!"**. Il Santo Padre ci incoraggia a non avere paura e ad accettare l'invito della Chiesa e di Cristo Signore con l'intercessione della Santissima Vergine Maria, Madre di Dio e sua prima discepola.

...PER UNA CHIESA SINODALE...

I Referenti Diocesani del Sinodo
Antonino Mendozzi
Emilia Di Biase

Il Cammino Sinodale delle Chiese Italiane si sta avviando alla conclusione della Fase Profetica, in cui verranno indicate le priorità pastorali, oggetto della Fase Attuativa.

Nelle prime due Assemblee Sinodali tenutesi a Roma nello scorso mese di Novembre e nel mese di Aprile, che ci hanno visti protagonisti insieme al nostro Vescovo Mons. Biagio COLAIANNI, è emersa tutta la vivacità della Chiesa che, attraverso i suoi mille delegati, alla luce di quanto veniva suggerito loro dallo Spirito Santo, ha affrontato le numerose tematiche emerse nelle precedenti fasi del Cammino: la Fase Narrativa, dedicata all'ascolto di tutto il popolo di Dio, e la Fase Sapienziale, dedicata al discernimento di ciò che fosse ritenuto più urgente da attuare.

In modo particolare, l'Assemblea di Aprile ha messo in evidenza che «Sinodalità», non è pensarla allo stesso modo, ma è confrontarsi con franchezza, andando incontro ad un dibattito sicuramente acceso, con dissenso composto in una unità superiore, che viene «congenerata» dalla base, con la forza dello Spirito, che scompone e ricompone i nostri cuori. Nella prossima Assemblea Sinodale, convocata in Vaticano nel prossimo mese di Ottobre, verranno votate le numerose proposizioni espresse nelle prime due Assemblee.

Il Concilio Vaticano II si era espresso in maniera chiara nell'invitare la Chiesa a «*cogliere i segni dei tempi*» ed interpretare gli eventi e i cambiamenti del mondo alla luce del Vangelo, riconoscendo come Dio opera nella storia e nei cuori degli uomini, perché «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*». (GS, 1).

Tutti i Papi che si sono succeduti dopo il Concilio Vaticano II hanno concorso alla realizzazione di que-



sta profezia, ma con Papa Francesco si è avuta un'accelerazione storica del processo sinodale: una Chiesa che cammina insieme, come agli albori del Cristianesimo, perché camminare insieme è più bello e si può arrivare più facilmente alla meta.

Tutto il popolo di Dio è in comunione soltanto se vive la sinodalità, affinché la Chiesa possa essere sempre «*in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*». (LG, 1).

Nell'esperienza lungimirante e coinvolgente che ci ha offerto questo cammino sinodale, protesi ora verso il suo epilogo, si percepisce ancora più trasparente la verità che è il Signore ad ispirare i nostri passi, che è il suo stare in mezzo a noi la fonte di tutte le nostre proposte ed è l'amore vivo per Lui la nostra vera e sola meta. L'andare al pozzo della Parola per il Sinodo resta la sua linfa.

L'evento sinodale diviene allora un mandato preciso e radicale: **far sperimentare a tutti la tenerezza di Dio**, mossi da misericordia e dalla legge della prossimità che è

sempre gratuità di amore.

Abilitati ad entrare nella realtà storica con l'unzione di chi con passione tende a «privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove».

La sinodalità è camminare esposti alla sapienza del Vangelo, tutti insieme, verso quella luce che ci permette di leggere i segni dei tempi con profezia, all'altezza della speranza di cui ha veramente bisogno il mondo in questo momento storico. Nel primo discorso tenuto da Papa Leone XIV, subito dopo la sua elezione, il Pontefice ha riaffermato l'importanza della Sinodalità della Chiesa: «*vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicini a tutti, specialmente a coloro che soffrono*».

Nel solco tracciato dai suoi predecessori si inserisce la Missione di Papa Leone XIV affinché la Chiesa del Terzo Millennio possa essere una Chiesa «*viva e sinodale...fare nelle notti del mondo*», che sia sempre al fianco di tutto il popolo di Dio e, soprattutto, che accolga tutti: «*TODOS, TODOS, TODOS*», come era solito ripetere Papa Francesco.

DUE PASTORI CON CUORE MISSIONARIO

Don Antonio Arienziale

L'8 maggio scorso la Chiesa cattolica ha avuto il suo pastore e l'umanità intera un punto di riferimento: Papa Leone XIV.

Un senso di sorpresa ha colto un po' tutti, ma subito i mezzi di comunicazione hanno riferito commenti positivi e a volte entusiasti. Si è detto tanto del nuovo Papa. Tutti abbiamo potuto conoscere la ricca storia di Robert Prevost come cristiano, come religioso, come vescovo.

Quello che più mi colpisce è la sua esperienza missionaria in Perù.

Ho incontrato delle persone di quella terra che con entusiasmo dicevano: *Papa Leone è nato negli Stati Uniti ma è stato 40 anni missionario da noi, è cittadino peruviano.*

La sua lunga esperienza missionaria in Perù inizia nel 1985, ricoprendo vari incarichi fino a diventare vescovo di Chiclayo nel 2014. Ha servito quella gente annunciando la Parola di Dio, ma occupandosi anche della promozione della giustizia sociale e della difesa dei diritti dei più deboli. Diverse immagini lo ritraggono a cavallo per percorrere le strade di quelle terre oppure a distribuire cibo ai poveri. Ha condiviso da vicino la vita di quella gente.

Riflettendo su questa esperienza, mi viene da pensare che anche la nostra diocesi ha vissuto qualcosa di simile nella persona del Vescovo Mons. Rosario Ramolo, nato a Limosano nella nostra diocesi di Campobasso-Bojano.

Fra Rosario, insieme ad altri confratelli francescani cappuccini, parte missionario per il Ciad e nel 1999 viene consacrato primo vescovo di Gorè.

È risaputo che il Ciad è uno dei paesi più poveri del mondo, con tante problematiche sociali e civili. Mons. Rosario continua a servire quella gente non solo come Pastore, ma condividendo la loro vita, adoperandosi per il progresso culturale ed economico.

Nel 2004 Mons. Dini, nostro vescovo emerito, ha coinvolto la nostra diocesi con un gemellaggio con quella di Gorè. Il progetto viene denominato *"CULTURA e SOLIDARIETÀ"*.

L'anno successivo, con Mons. Dini, siamo andati a fare visita a Mons.



Ramolo a Gorè per sottolineare l'aspetto del gemellaggio che mira a uno scambio reciproco tra diocesi e non solo alla raccolta di offerte. È stata un'esperienza fortissima che ha rilanciato il gemellaggio, coinvolgendo tutta la nostra diocesi con la *"Quaresima di solidarietà"*. Tante scuole sono state coinvolte, con una grande generosità dei nostri giovani, promuovendo anche



la conoscenza delle scuole e delle realtà di Gorè.

Mi è sembrato bello riflettere su queste due persone: uno è il Papa della Chiesa universale e l'altro continua a servire la gente della diocesi di Gorè.

Ho trovato delle riflessioni di Papa Leone XIV che rivelano il suo spirito missionario e di Pastore. Mi sembra bello condividerle con voi.

"Parlo a voi, soprattutto a coloro che non credono più, non sperano più, non pregano più, perché pensano che Dio se ne sia andato.

A coloro che sono stanchi degli scandali, del potere abusato, del silenzio di una Chiesa che a volte sembra più un palazzo che una casa. Anch'io ero arrabbiato con Dio. Anch'io ho visto morire brave persone, soffrire bambini, piangere nonni senza medicine.

E sì... ci sono stati giorni in cui ho pregato e ho sentito solo un'eco.

Ma poi ho scoperto una cosa: Dio non grida, Dio sussurra.

E a volte sussurra dal fango, dal dolore, da una nonna che ti nutre senza avere nulla. Non vengo a offrirti una fede perfetta.

Vengo a dirti che la fede è un cammino tra pietre, pozzanghere e abbracci inaspettati. Non ti chiedo di credere a tutto.

Ti chiedo di non chiudere la porta.

Dai una possibilità a Dio che ti aspetta senza giudizio.

Sono solo un prete che ha visto Dio nel sorriso di una donna che ha perso un figlio... eppure ha cucinato per gli altri.

Questo mi ha cambiato.

Quindi se sei a pezzi, se non credi, se sei stanco delle bugie...vieni comunque. Con la tua rabbia, i tuoi dubbi, il tuo zaino sporco.

Nessuno qui ti chiederà una tessera VIP.

Perché questa Chiesa, finché avrò vita, sarà una casa per i senza tetto e un ristoro per gli stanchi.

Dio non ha bisogno di soldati. Ha bisogno di fratelli.

E tu, sì, tu... sei uno di loro."

(Robert Prevost – Leone XIV)

DALLA NOSTRA PICCOLA TERRA UN ABBRACCIO DI BENE AL NUOVO PAPA

Michele D'Alessandro

Papa Francesco, il "Papa venuto da lontano", come a lui stesso è piaciuto definirsi, ha come successore il Pontefice "dei due mondi", Robert Francis Prevost. Il 267° successore di Cristo, sul soglio petrino, sessantanovenne, viene dalle Ande, la catena montuosa più lunga del mondo, ed è nato a Chicago il 14 settembre 1955. È il primo Papa americano della storia. Si prosegue quindi nel solco della esterofilia per quel che concerne il Vescovo di Roma: dopo il polacco Wojtyła, il tedesco Ratzinger, l'argentino Bergoglio, ecco lo statunitense Prevost. Per gli italiani c'è il rinvio alla prossima volta. Ha scelto di chiamarsi Leone XIV e c'è da dire che la sua elezione non ha rappresentato una sorpresa a trecentosessanta gradi; la sua nomination era nella lista dei possibili vincitori. Descritto dai più come religioso improntato all'umiltà, sobrietà, empatia e con una profonda vocazione al servizio, Prevost si è subito posto all'attenzione generale con quel suo modo gentile e garbato di presentarsi al mondo.

In pochi giorni ha fatto passare quasi in secondo piano l'immagine venerata da tutti di Papa Francesco, persona che ha conquistato tutti con la sua bontà e con il suo lungo pontificato. Il cardinale venuto dal continente americano ha immediatamente fatto breccia nell'umanità, in maniera particolare, per quella sua forte e convincente affermazione iniziale: **Pace a tutti**. Evidentemente, in questo specifico lasso di tempo, era ciò che l'universo voleva sentirsi dire. La pace, infatti, è il desiderio maggiormente invocato da tutti, da tutte le latitudini; molti conflitti, in tanti Paesi, insanguinano l'incendere quotidiano, facendo vittime e distruzioni, le cui conseguenze sono particolarmente penalizzanti per tutti, ma, in specie, per i bambini, le donne e gli adulti.

Sentire un Papa che al suo esordio in Vaticano fa appello al tacere delle armi e alla pacifica convivenza rincuora notevolmente e fa



ben sperare per il prosieguo di tutta la popolazione mondiale. Ma come hanno accolto l'arrivo di Leone XIV i molisani, che, evidentemente, in linea con tutti gli italiani, si aspettavano un Sommo Pontefice del Bel Paese? Piace o no, un americano che ha tra i suoi sogni una pace giusta ed una Chiesa aperta a tutti? Sembra proprio di sì, a giudicare dagli interventi, ad iniziare da quelli dei vescovi molisani.

Il vescovo metropolitano di Campobasso-Bojano, Biagio Colaiani, ha esternato un pensiero di immensa fiducia e speranza nei confronti di Leone XIV, evidenziando come la sua esperienza internazionale maturata nel continente americano gli dia una particolare sensibilità verso le situazioni di povertà e marginalità. "La sua presenza nella Curia romana e la partecipazione alla Congregazione per i Vescovi gli hanno permesso sicuramente di conoscere da vicino le realtà ecclesiali di tutto il pianeta. Fin dal suo insediamento il Papa ha indicato in maniera inequivocabile la direzione del suo ministero, fondato sulla pace e sulla testimonianza evangelica. La sua sarà una guida che accompagnerà la Chiesa lungo un cammino di rinnovamento e di vicinanza alle persone. La sua vocazione missionaria, vissuta anche in ambienti di povertà come il Perù, lo colloca in continuità

con i suoi predecessori. La sua azione – aggiunge Colaiani – è orientata all'unità e al dialogo, strumenti fondamentali per costruire ponti e per rendere credibile l'annuncio del Vangelo in ogni angolo del pianeta".

Don Biagio Colaiani, pastore del gregge della diocesi di Campobasso-Bojano, ha così concluso: "La nostra comunità ecclesiale accoglie con gioia Papa Leone XIV, affidandolo alla preghiera di tutto il popolo di Dio. Che il suo servizio sia guidato dalla luce dello Spirito Santo e possa portare frutti di speranza, rinnovamento e di unità".

Monsignor Claudio Palumbo, vescovo di Termoli-Larino, ha così commentato: "In questi tempi di profonde lacerazioni tra popoli e nazioni, sia segno di misericordia, di unità per il mondo intero, volto di una Chiesa *disarmata e disarmante*, evangelizzatrice e missionaria capace di mostrare a tutti la bellezza di aprire il cuore a Cristo, unico salvatore dell'uomo. La profonda spiritualità agostiniana, l'esperienza missionaria nelle periferie del mondo, lo sguardo sulla Chiesa universale come Prefetto del Dicastero dei Vescovi, saranno viatico luminoso nel grave ufficio di successore di Pietro, Pastore della Chiesa Cattolica, voce autorevole al servizio dell'umanità intera".



In sintonia anche monsignor Camillo Cibotti, vescovo di Isernia e Trivento: “Un Papa terzomondista, aperto ai bisogni dei più deboli, degli emarginati. Questa la vera continuità col predecessore Papa Francesco. Leone XIV, nato negli Stati Uniti, ma missionario in Perù, è un Pontefice ideale e adatto ai nostri tempi difficili”.

Il “Vescovo della strada”, questo il suo soprannome, perché camminava tra la gente sempre sorridendo, è stato accolto con soddisfazione anche dal mondo politico e istituzionale della nostra terra.

Il Presidente della Regione, Francesco Roberti, a nome di tutti i molisani, ha espresso “compiacimento per l’elezione di Sua Santità. Accogliamo con gioia – ha detto – e profonda speranza l’inizio di questo nuovo pontificato, certi che sarà guidato da saggezza, umanità e spirito di servizio. Le prime parole di Papa Leone XIV, improntate alla pace e alla fraternità, indicano un cammino ricco di significato e vicinanza ai popoli. La nostra preghiera accompagna il Santo Padre nel suo alto e impegnativo magistero, affinché possa affrontare con forza, serenità e visione le grandi sfide del nostro tempo”.

In linea con il Presidente, anche il consigliere delegato, assessore alla Cultura e al Turismo, Fabio Cofelice, rappresentante di “Noi Moderati”,

partito di ispirazione cristiana: “Sarà un grande Pontefice, che segnerà sicuramente ambiziosi traguardi, soprattutto nel campo dell’armonia mondiale, quale interlocutore indispensabile ed autorevole per sancire la pace in tutti i segmenti del mondo, ove le armi la stanno facendo da padrone. D’altronde le sue prime parole sono state indirizzate in tale direzione, per fronteggiare con forza e serenità le importanti sfide dei tempi che viviamo”.

Dalla Regione ai comuni principali, Campobasso, Isernia e Termoli, un coro di gioia per l’elezione di Prevost. “In questo momento storico, accogliamo con rispetto e

speranza l’elezione di Papa Leone XIV, primo Pontefice americano nella storia della Chiesa. Nel solco della tradizione e dell’eredità lasciata da Papa Francesco, il nuovo Santo Padre assume la guida della Chiesa in un periodo in cui il mondo ha urgente bisogno di pace e giustizia. Da Campobasso auguriamo al nuovo Pontefice un cammino di pace e di speranza per affrontare le sfide dei nostri tempi”, hanno affermato da Palazzo San Giorgio. Dal secondo capoluogo molisano, il saluto di Castrataro: “Il Sindaco di Isernia porge a Papa Leone XIV i suoi più cordiali auguri per un pontificato fecondo e illuminato, assicurando il suo impegno per il bene comune e la pace, esprimendo la speranza che Leone XIV sia un faro di pace e speranza per l’umanità e che la sua guida spirituale promuova il dialogo e la comunione fraterna”. Dalla costa adriatica, da Termoli, il messaggio del primo cittadino, Nicola Balice: “Invio il mio più sentito benvenuto a Leone XIV ed esprimo la gioia di tutta la comunità per l’elezione del successore di Pietro, sicuro del fatto che saprà continuare a percorrere il sentiero solcato da Papa Francesco fino alla sua morte. L’arrivo di Papa Leone XIV rappresenta per la comunità termolese un momento pieno di significato spirituale che rafforzerà i legami tra la nostra città e la Chiesa”.

Dal nostro piccolo lembo di terra, quindi, pensieri beneauguranti per il Sommo Pontefice che certamente avranno ripercussioni positive anche per tutto il territorio molisano.



L'EDUCAZIONE CRISTIANA COME MISSIONE

Rosalba Iacobucci

Papa Leone il 15 di questo mese ha incontrato i Fratelli delle Scuole Cristiane in occasione di due ricorrenze fondamentali della Congregazione: il terzo centenario della nascita ecclesiale e il 75° anniversario della proclamazione del loro fondatore San Giovanni Battista de La Salle come *Patrono celeste di tutti gli educatori*.

Sacerdote francese, geniale pedagogista ed educatore è stato soprattutto instancabile pioniere, nella seconda metà del seicento, della creazione di nuove scuole.

Innovative per destinatari, per contenuti e modalità di apprendimento e specialmente per insegnati più validi: più preparati e dediti alla loro opera intesa come missione. Inventò scuole qualificate e gratuite per i meno abbienti, scuole serali domenicali per giovani lavoratori, scuole tecniche e professionali. Vivaio educativo che lo porterà alla fondazione della Congregazione religiosa dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Per la prima volta nella storia della chiesa viene consacrato un istituto religioso laicale con il quarto voto di fedeltà al servizio educativo soprattutto dei poveri: *il vostro altare è la cattedra*, amava ripetere, ai suoi Fratelli educatori. Dalla Francia ben presto si irradiano in Europa e poi nel mondo (oggi presenti in 80 paesi, compreso il nostro, con scuole di ogni ordine e grado).

Preparando insegnanti di qualità in grado di istruire non solo nella fede, ma nel sapere e nelle professioni tecniche, promuovono una educazione basata sui valori cristiani, l'impegno sociale, la consapevolezza ambientale.

Perciò Papa Leone accogliendoli esordisce: *dopo tre secoli, è bello constatare come la vostra presenza continui a portare con sé la freschezza di una ricca e vasta realtà educativa con cui ancora, in varie parti del mondo, con entusiasmo fedeltà e spirito di sacrificio, vi dedicate alla formazione dei giovani*. Evidenza, poi, due aspetti fondamentali del loro carisma educativo validi ancor oggi non solo per gli



educatori, ma per tutti nella chiesa: l'attenzione all'attualità e la dimensione ministeriale oltre che missionaria della docenza per l'intera comunità credente. Considera, infatti, i religiosi lasalliani, così chiamati dal nome del fondatore, una delle esplicitazioni più belle ed eloquenti della ministerialità battesimale che sprona tutti, senza differenze, secondo la *Lumen gentium* a contribuire come membra vive all'interno della chiesa.

In chiusura dell'incontro va più a fondo: augura che la famiglia religiosa lasalliana contribuisca a suscitare tra i giovani che le frequentano gioiosi e fecondi cammini di santità. A questo scopo occorrono comunità educanti nelle quali lo sforzo didattico deve essere arricchito dall'apporto di tutte le componenti educative, soprattutto della famiglia. L'altro aspetto della rivoluzione pedagogica lasalliana che ci interpella, secondo Papa Leone, è *l'attenzione all'attualità*. Lo spirito innovatore del fondatore (l'abolizione del latino come lingua di élite e l'adozione della madre-

lingua francese, l'inserimento di percorsi tecnici professionali) è quanto mai necessario anche oggi per affrontare le sfide impegnative che i giovani *vulcani di vita* presentano agli educatori.

I modelli relazionali imperanti sempre più improntati a superficialità, individualismo, instabilità affettiva, mancanza di dialogo e riflessione possono costituire trampolini di lancio per esplorare nuove vie educative e toccare *il cuore degli allievi* aiutandoli e spronandoli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita *il meglio di sé*, secondo il disegno di Dio.

È l'essenza dell'educazione: educare: portare fuori (non mettere dentro) maieuticamente il meglio che il Signore ha messo dentro in ciascuno. Missione impegnativa, (anche nella preghiera) molto faticosa, totalizzante come ci testimoniano i lasalliani, ma altrettanto bella feconda e sorprendente.

Ne ho fatta diretta appassionante esperienza come ex insegnante di religione in mezzo agli adolescenti e ai giovani.

IL FILO ROSSO DELLA SPERANZA

Lucia Tirabasso

Viviamo tempi complessi: in famiglia i silenzi pesano, i figli sono assorbiti dagli schermi e sembrano lontani. Il lavoro e le preoccupazioni ci schiacciano, mentre fuori guerre, catastrofi e tanta rabbia. In tutto questo, dove è la speranza? È proprio da questa domanda che è nato l'incontro *"Famiglie nella Bibbia: il filo rosso della speranza"*, guidato dalla biblista Laura Paladino, moglie e madre, che ci ha accompagnato nelle storie familiari della Scrittura. Un viaggio che non ha offerto risposte facili né modelli irraggiungibili, ma ci ha mostrato famiglie vere, fragili, imperfette. Famiglie profondamente umane, come le nostre.

"Le famiglie della Bibbia non sono perfette. Ma sono abitate da Dio. È lì che nasce la speranza: non da storie ideali, ma da legami fragili e reali, che Dio non abbandona mai." Adamo ed Eva cadono nel peccato. Ma restano insieme. Dopo Caino e Abele, nasce Shèt: la vita continua. Dio non abbandona, tesse speranza anche nelle fragilità. Abramo e Sara partono senza certezze, guidati dalla promessa di un figlio. Nonostante la sterilità di Sara, quando ogni speranza sembra svanire, nasce Isacco, il figlio del sorriso. *"Ogni figlio - ha detto Laura - è segno che Dio mantiene la sua promessa."* Anche la prova della legatura di Isacco diventa occasione di fede: Dio ferma la mano di Abramo, Isacco vive, e con lui rinasce la speranza. Laura ha sottolineato: *"Quel figlio che porta la legna è immagine di Gesù che porta la croce: la speranza che attraversa la prova e vince la morte."*

Anche Agar, scacciata con Ismaele, perché non figlio di Sara, non è abbandonata da Dio. Anzi, nel deserto riceve aiuto e si prende cura di loro. Perché ogni vita, anche quella scaricata, è preziosa ai suoi occhi. E un giorno, Isacco e Ismaele si ritroveranno a seppellire il padre Abramo: la riconciliazione è possibile, anche nelle famiglie ferite. Anche Rebecca è sterile, ma partorisce due figli, Giacobbe ed Esaù, già in lotta nel grembo. Giacobbe inganna e fugge. Un giorno torna, e i due fratelli si



abbracciano. *"I conflitti familiari - ci ha ricordato - anche i più duri, possono essere guariti con fede e pazienza."* E poi c'è Ruth, vedova e straniera. Accolta in una terra che non era la sua, diventa madre di una discendenza da cui nascerà Davide, e poi Gesù. Dove c'è ferita, Dio fa nascere salvezza. Queste storie non sono favole, ma storie che parlano di noi. Unite da un filo rosso di speranza, non ingenua, ma radicata nella fatica, nell'attesa, nel dolore. Il filo che Dio tesse nella vita vera, giorno dopo giorno. *"Dio non cerca famiglie ideali ma famiglie vere. E si fa spazio in chi si fida e ama."*

Laura ci ha portati anche a Nazaret, nella casa semplice di Giuseppe, che non parla ma ascolta Dio, ama nel silenzio e custodisce Maria e Gesù con tenerezza. Come tanti padri di oggi, lontani dai riflettori ma essenziali. Non è giusto per la legge, ma perché obbedisce alla voce di Dio. *"Non serve essere perfetti - ha sottolineato - ma fedeli. La famiglia si costruisce con piccoli gesti d'amore."* Il cuore della speranza cristiana è sapere che non siamo soli: Dio cammina con noi nelle piccole cose quotidiane: tra piatti da lavare, figli da ascoltare e tensioni da risolvere. La speranza è amare ogni giorno, tra fragilità, riconci-

liazioni e nel generare e custodire la vita. *"Perché Dio non ci chiede di essere eroi, ma fedeli. Non di non cadere, ma di rialzarci insieme."*

Alla fine dell'incontro, Laura ci ha lasciato segni concreti di speranza: parole che non feriscono, gesti che rassicurano, sguardi che accolgono. *"La pace comincia nelle nostre case, si costruisce con scelte semplici, ma coraggiose. È scegliere di aprire le braccia, come Cristo sulla croce: non per difendersi, ma per amare."* Ogni gesto d'amore, ogni perdono concesso, ogni figlio accolto, ogni anziano custodito è segno che Dio è con noi e continua a tenere il filo della speranza, anche quando sembra spezzato.

Possiamo fermarci, ascoltarci, perdonarci, ricominciare. *"Non viviamo per speranza, ma nella speranza. E questo fa tutta la differenza."* Camminiamo con fiaccole accese, anche nelle notti più buie. Perché è lì, proprio nella nostra vita concreta, ferita e amata, che Dio tesse pazientemente il suo filo d'amore e speranza. Senza stancarsi mai.

Sarà bello, allora, ritrovarci il 2 giugno alle 18.30 nella Cattedrale di Campobasso, per celebrare insieme il Giubileo delle famiglie, bambini, nonni, anziani. Vi aspettiamo.

LA PAROLA COME PONTE: UNA BIBBIA PER COSTRUIRE COMUNIONE

Carmela Venditti

Un progetto ambizioso, frutto di anni di dialogo, studio e collaborazione tra le principali confessioni cristiane: è stata ufficialmente presentata la Nuova Traduzione Letteraria Ecumenica della Bibbia da Roma a varie città d'Italia tra cui Bari, dove ero presente il 16 maggio scorso nella cattedrale S. Sabino. È un'edizione che mira a unire fedeltà al testo originale, rigore linguistico e apertura ecumenica. Il nuovo testo, secondo il prof. Cignoni coordinatore dei lavori – frutto di una sinergia tra biblisti cattolici, protestanti e ortodossi – rappresenta un passo storico nel cammino dell'unità cristiana. Tradotta direttamente dalle lingue originali (ebraico, aramaico e greco), questa versione cerca un equilibrio tra l'esattezza filologica e la scorrevolezza del linguaggio contemporaneo, mantenendo un rispetto profondo per le diverse sensibilità confessionali. È frutto di un lavoro di esperti collaudati e apprezzati all'interno delle loro chiese e senza precedenti: la traduzione è stata curata da una commissione interconfessionale composta da oltre cinquanta studiosi provenienti da diversi Paesi europei che hanno studiato e pregato insieme, i quali sono andati nella profondità raggiungendo una intesa sostanziale e formale per accordarsi su ogni singola parola. Il lavoro ha richiesto più di dieci anni di incontri, revisioni e confronti, ma ha prodotto un risultato che – come sottolineano i promotori – “è un segno concreto di comunione possibile”.

Il progetto è stato sostenuto da importanti organismi ecclesiastici, tra cui la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), dalle storiche tra cui Valdesi, Battisti, Luterani, alle diverse chiese di tipo protestante, la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, con la supervisione di esperti linguisti e teologi di fama internazionale.

Le caratteristiche della traduzione



mostrano elementi distintivi della Nuova Traduzione Letteraria Ecumenica ossia fedeltà letterale e chiarezza stilistica: ogni parola è stata scelta per rispecchiare al meglio l'originale, senza perdere il senso profondo e spirituale e senza alterare il significato teologico, si è cercato un linguaggio il più possibile rispettoso delle differenze di genere e delle culture.

A margine del testo si trovano spiegazioni che illustrano le diverse interpretazioni teologiche esistenti tra le confessioni. Ogni libro, ogni frase, ogni parola sono stati valutati in maniera ecumenica a gruppi di coppie, formate da un cattolico e un protestante suscitando alla fine anche delle amicizie. Finito il lavoro si è passati ad una revisione delle varie chiese che hanno convocato esperti per un'ulteriore revisione. Completato il lavoro l'edizione è disponibile in versione cartacea, digitale e audio, per favorire l'accesso anche a ipovedenti o persone con disabilità.

Il lancio della nuova traduzione ha suscitato ampio interesse nel mondo accademico e religioso. Mons. Paolo Ronchi, portavoce della CEI per il dialogo ecumenico, ha dichiarato: “questa Bibbia non è solo un libro: è un gesto profetico. In un



mondo frammentato, mostra che le diversità non sono ostacoli, ma ricchezze da condividere.” Il pastore valdese Luca Negro ha sottolineato l'importanza del progetto: “È una pietra miliare nel cammino ecumenico. Finalmente possiamo leggere insieme le Scritture con parole condivise, senza rinunciare alla nostra identità.” Quindi una Bibbia per il futuro distribuita in librerie e comunità cristiane di tutta Europa. La Nuova Traduzione Letteraria Ecumenica è destinata a diventare un riferimento non solo per liturgie comuni, ma anche per studi biblici, catechesi e incontri interconfessionali.

In un tempo segnato da divisioni, questo progetto lancia un messaggio forte: l'unità si costruisce anche con le parole, e la Parola – quella con la P maiuscola – può ancora essere il cuore di un cammino condiviso.

NELLE CASE CON MARIA

Valentina Capra

Nel cuore della cittadina di Bojano, la Scuola Paritaria dell'Infanzia Francesco Amatuzio non è soltanto un luogo di apprendimento, ma un vero "presidio" di fede e di umanità. Guidata con amore e dedizione da Suor Maria, insieme ad altre sette suore e un gruppo affiatato di maestre e personale laico, la scuola si distingue per un'educazione che non dimentica l'anima; in questo luogo speciale, si insegna con il cuore e si cresce con la luce del Vangelo.

Nel mese di maggio, dedicato alla Vergine Maria, le religiose della scuola portano avanti una tradizione che unisce comunità, preghiera e formazione spirituale: il cammino della Madonnina nelle case dei bambini. Le famiglie che lo desiderano accolgono nella propria abitazione la statua della Madonna, divenendo per un pomeriggio il centro di un momento di profonda spiritualità. La recita del Santo Rosario è molto più che una preghiera: è un'educazione alla fede, un'occasione per grandi e piccoli di scoprire la bellezza della fiducia in Dio e dell'affidamento a Maria.

I bambini, stretti intorno alle suore

«Il Rosario di maggio, la devozione per il nuovo Papa Leone XIV e l'educazione che passa dalla fede»

e ai propri genitori, imparano con semplicità i misteri della vita di Cristo, ascoltando parole che seminano silenziosamente nei loro cuori verità durature. Le case si trasformano in piccole chiese domestiche, dove si respira un senso di pace e comunione che rafforza i legami familiari e il cammino spirituale di ciascuno.

Al termine di ogni Rosario, si eleva la preghiera per le intenzioni del Santo Padre, oggi Papa Leone XIV, che ha raccolto il testimone spirituale di Papa Francesco; la comunità scolastica e familiare, stretta in preghiera, chiede alla Madonna di sostenere il nuovo Pontefice nella sua missione di guida della Chiesa universale. Questo gesto di comunione con il Papa è segno concreto di un popolo che non si limita a insegnare la dottrina, ma la vive nella quotidianità.

Ma la spiritualità che si respira alla Scuola Amatuzio va oltre il

mese mariano. Durante tutto l'anno scolastico, i bambini partecipano con entusiasmo a momenti liturgici, celebrazioni e piccole catechesi che fanno parte integrante del percorso formativo; le religiose e le insegnanti traducono i valori del Vangelo in gesti concreti: la cura dell'altro, il rispetto per la vita, il perdono, la gratitudine.

Ogni attività proposta è pensata per offrire ai piccoli strumenti concreti per vivere il bene; non si tratta solo di "sapere" chi è Gesù o cosa insegna la Chiesa: si tratta di sentirlo vivo e vicino, nella semplicità del gioco, del disegno, del canto.

Questa esperienza, apparentemente semplice, racchiude un messaggio profondo: educare con la fede non significa solo trasmettere nozioni religiose, ma offrire un orientamento per la vita. Le suore e le insegnanti di questo istituto, vere maestre di vita, oltre che di scuola, insegnano ai piccoli che la preghiera può essere rifugio, forza e luce; ***insegnano che anche nei giorni più ordinari si può trovare il sacro se si impara a guardare con gli occhi del cuore.***

In un'epoca in cui tutto corre e si consuma in fretta, questi momenti di preghiera condivisa diventano un tempo prezioso per riscoprire il valore della famiglia, della comunità e della speranza; i bambini, custodi innocenti di queste grazie, crescono in un ambiente in cui la fede non è solo parola, ma esperienza viva, gioiosa e quotidiana. In loro, il seme della fede gettato con dolcezza e costanza germoglierà, portando frutti anche quando saranno adulti.

La Scuola Amatuzio è dunque un piccolo faro acceso sul Matese, un luogo in cui educare significa accendere una luce interiore. Qui l'insegnamento è missione, l'accoglienza è vocazione e ogni gesto, anche il più semplice, parla di una gioia che non si esaurisce. Così, a Bojano, ogni Ave Maria recitata è un seme di pace; ogni bambino che impara a pregare è un germoglio di futuro, radicato in un amore che non conosce tramonto. ***Insegnare a vivere con fede è il dono più grande che una scuola possa offrire.***



SAN MICHELE ARCANGELO NEL CUORE DELLA COMUNITÀ DI BARANELLO

don Fulgence Bizindavyi

Anche quest'anno, come da tradizione, a Baranello si è svolta la festa patronale in onore di San Michele Arcangelo, con momenti di grande spiritualità e devozione al Patrono. I festeggiamenti civili e religiosi hanno avuto inizio il 7 maggio e si sono conclusi il 9 maggio.

L'evento religioso cardine, per onorare il Santo, si è svolto l'8 maggio, con la celebrazione della messa solenne nella chiesa di San Michele Arcangelo a lui dedicata. La Santa Messa è stata presieduta dall'Arcivescovo della diocesi di Campobasso-Bojano, Monsignor Biagio Colaiaanni, con due concelebranti: don Fulgence Bizindavyi (parroco) e don Fidèle Niyonkuru (ospite), alla presenza delle autorità civili e militari, in una chiesa gremita di fedeli.

L'inizio della funzione religiosa è stato preceduto da un intervento di Sua Eccellenza Monsignor Biagio Colaiaanni, che ha annunciato ai fedeli l'elezione del nuovo Pontefice, sottolineando l'importanza di questo evento per la Chiesa e per i credenti. Ha inoltre indicato quale sarà il cammino della Chiesa, che «sicuramente sarà quello della pace». «Il compito della Chiesa è grande e Lui lo svolgerà sicuramente, perché guidato da Dio. Come sempre, Dio sorprende: gli uomini possono progettare e pensare, ma poi Dio interviene nella storia degli uomini per fare la storia di salvezza degli uomini».

Un discorso carico di emozione, gioia e speranza, che ha toccato il cuore dei fedeli, rafforzando ulteriormente quel senso di unione che da sempre caratterizza la comunità.

Durante la celebrazione, il parroco ha ringraziato calorosamente tutti i presenti, esprimendo la propria gratitudine per la partecipazione a questo momento importante per Baranello. La sua gioia per l'elezione del nuovo Papa si è manifestata in un sorriso luminoso e in un entusiasmo contagioso, definendo l'elezione «un regalo, un dono che la Beata Vergine Maria, la Madonna del Rosario ci ha fatto. Grazie all'intercessione di San Michele Arcangelo, abbiamo pregato e ottenuto».

L'omelia è stata tenuta dal Vescovo, che ha offerto ai fedeli un'intensa riflessione



sulla parola di Dio. In particolare, si è soffermato sulla «zizzania», parola chiave del brano evangelico del giorno, e su come oggi sia «quasi scontato affermare che il male esiste, attraversa la vita dell'uomo, si insinua nel cuore, nelle azioni e nel vivere quotidiano, fino a permeare l'intera storia dell'umanità».

Nonostante ciò, ha voluto lasciare un messaggio di speranza, che trova la sua forza nella risurrezione di Cristo. Ha sottolineato che tutti noi dovremmo essere come San Michele, simbolo di chi vince il male attraverso la lotta. «Dobbiamo essere certi che, pur nella fragilità, e anche quando il male non dipende direttamente da noi, esso può essere sconfitto. È questa la speranza che celebriamo nella festa di San Michele. Non ci rivolgiamo a lui per dire: «Pensaci tu», ma per chiedergli di renderci combattenti come lui, capaci di affrontare le difficoltà, le paure e le angosce, trasformandole in occasioni di salvezza».

«Operare il bene, quindi, non è solo una scelta, ma uno stile di vita. Non basta desiderarlo: bisogna praticarlo nelle parole, nei gesti, nei rapporti, al lavoro, nelle passeggiate, persino quando guardiamo la televisione. È un esercizio continuo. Solo così possiamo educarci a riconoscere il male ed evitarlo. Ogni giorno, in ogni situazione, siamo chiamati ad agire nel bene».

Il Vescovo ha poi concluso la sua omelia esortando i fedeli a elevare preghiere a San Michele affinché «ci aiuti a riconoscere e combattere il male, anche quando si presenta travestito da bene».

Nel suo discorso, il Sindaco ha ringraziato le autorità religiose, civili e militari, e

tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della celebrazione e dell'evento. Ha sottolineato che San Michele, per i baranellesi, rappresenta «molto più di un simbolo religioso: è il custode delle famiglie e il protettore del paese». Ha poi rivolto un ringraziamento particolare al parroco don Fulgence Bizindavyi, esprimendo gratitudine per essere riuscito in pochi mesi «a entrare nel cuore della comunità baranellese con discrezione, umanità e fede profonda».

Al termine della Santa Messa, la statua del Santo è stata portata in solenne processione per le vie del paese, accompagnata dalle autorità religiose, civili e militari, dai fedeli e dal complesso bandistico, tra canti e preghiere.

Un momento di raccoglimento e spiritualità molto partecipato. Durante la processione, fuochi d'artificio hanno onorato la statua, arricchendo l'atmosfera di festa e gioia. Un altro momento toccante è stato il rientro in chiesa, dove la statua è stata omaggiata con un'esecuzione musicale della banda, che ha creato un'atmosfera di intensa spiritualità. Subito dopo, Sua Eccellenza il Vescovo ha guidato i fedeli in una preghiera a San Michele Arcangelo, invocandone la protezione e la guida. La preghiera, scritta da Papa Leone XIII, è stata recitata con grande emozione e intensità, assumendo un significato ancora più profondo dopo l'annuncio dell'elezione del nuovo Papa, che ha scelto il nome di Leone XIV, percepito dai fedeli come segno di continuità, protezione e guida per la Chiesa. Tutto si è concluso con un momento di convivialità tra le autorità presenti e una festa in piazza aperta a tutta la cittadinanza.

LA FESTA PATRONALE COME RISCOPERTA DELL'IDENTITÀ E DELLA SPIRITUALITÀ DI COMUNITÀ

Mariagrazia Atri

Anche quest'anno il paese si è riunito in occasione delle celebrazioni del Santo Patrono, che rappresentano un momento prezioso e insostituibile di comunità per la collettività del piccolo borgo molisano.

In questi tempi di disgregazione sociale e di impoverimento dei valori autentici del vivere comune e della cristianità, i riti religiosi e i momenti conviviali delle festività paesane costituiscono una linfa vitale per rinviare e rinnovare lo spirito di appartenenza e di unione.

San Nicola è uno dei santi più conosciuti e venerati della Chiesa. Ma, in realtà, chi è stato San Nicola?

**«Un Santo,
simbolo di carità e unità
ponte tra Oriente
e Occidente e
custode di valori autentici»**

I fatti storici certi attribuibili al Santo di Bari sono pochi. Si sa con certezza che nacque tra il 270 e il 286 d.C. a Patara, in Turchia. Ordinato sacerdote in giovane età, divenne vescovo di Myra poco dopo e fu imprigionato e martirizzato durante le persecuzioni contro i cristiani.

Numerose sono le leggende che lo circondano, tutte accomunate dall'eroica virtù di alleviare il dolore di chi si rivolgeva a lui in preghiera, grazie alle sue miracolose azioni. Tra le più note vi è la leggenda della donazione della dote: Nicola aiutò un uomo povero e le sue tre figlie, che rischiavano di essere avviate alla prostituzione per mancanza di dote. Ogni notte, egli lasciava delle monete d'oro per ciascuna delle giovani, finché ebbero quanto necessario per potersi sposare. Altre leggende ricordano il miracolo della quiete della tempesta o quello del grano.



San Nicola incarna valori immortali come la carità, la gentilezza, la misericordia, l'onestà, la vitalità e la disponibilità: virtù che lo rendono eternamente venerabile, fungendo da ponte tra il passato e il futuro.

Nell'omelia della celebrazione, Sua Eccellenza Mons. Colaiani ha giustamente sottolineato la peculiare qualità di San Nicola come "ponte tra Oriente e Occidente, testimone dell'unità della Chiesa, costruita con la carità e il servizio".

Ma siamo noi pronti e aperti a ri-

cevere concretamente l'insegnamento di San Nicola? Quale messaggio possiamo davvero interiorizzare e restituire al mondo come esempio tangibile di devozione genuina e pura?

L'esortazione del nostro Vescovo è semplice quanto essenziale: siamo chiamati a vivere le celebrazioni della traslazione delle reliquie di San Nicola non come una mera ricorrenza, ma come segno del desiderio che egli sia presente nelle nostre vite, per custodirci, proteggerci e aiutarci a costruire ponti.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA INNOVAZIONE E RESPONSABILITÀ

Mariarosaria Di Renzo

Utilizzare l'intelligenza artificiale per stare al passo con i tempi odierni. Questo in sostanza il concetto che è emerso dall'incontro dell'11 maggio tenutosi nella sala "Santa Chiara" della chiesa di san Pietro apostolo a Campobasso. Il relatore è stato il dott. Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta, che vanta un ricco curriculum, descritto da padre Florin Gheorghita, parroco della chiesa. L'evento ha visto la presenza di rappresentanti delle varie parrocchie ed è stato interessante anche per il confronto sia tra i partecipanti che tra questi e il relatore. Diversi gli ambiti toccati: la famiglia, con particolare riferimento ai giovani e la fede rispetto ai social e all'intelligenza artificiale. Cantelmi, padre di cinque figli e molisano d'adozione, avendo sposato una campobassana, ha aperto il convegno narrando la storia di Eutico, giovane accudito da San Paolo che, annoiato dalla lunghezza del racconto del santo, cade dal terzo piano e muore. Questa vicenda biblica per sottolineare quanto oggi i giovani siano messi ai margini e che visione sminuente si tende ad avere di loro. Del resto, questo pensiero risale a Socrate (470 a. C.) e, prima ancora, a 3000 anni fa, quando su una tavoletta babilonese si lesse la scritta che *i giovani erano maligni e pigri*. Questa idea deve essere contrastata e non bisogna esprimere giudizi con leggerezza. È necessario dare fiducia ai nostri figli, è un monito indirizzato *in primis* ai genitori. La prima questione posta è quella dell'utilità dell'intelligenza artificiale. Lo strumento è certamente valido ed estremamente innovativo. A questo proposito, il relatore ha mostrato un'immagine dell'ultimo umanoide presentato a Hanoi, in Vietnam. Il robot Sofia è in grado di riprodurre più di 62 espressioni umane e ha un bagaglio di informazioni che la rendono capace di sostenere agilmente conversazioni. Poi Aida, chiamata così in onore della matematica britannica Ada Lovelace. Una ragazza robot, con i capelli lunghi e



Dott. Tonino Cantelmi

scuri che disegna e muove gli occhi. Il rischio dell'utilizzo di strumenti così spinti dal punto di vista tecnologico, è quello illustrato con la metafora del *pesce rosso*. Potrà l'intelligenza artificiale prendere il controllo completo sugli umani? L'auspicio è che si trovi una soluzione intermedia ed equilibrata.

Papa Francesco ha espresso sempre un giudizio cauto sulla robotica: essa può rendere possibile un mondo migliore se è volta al bene comune. Questo pensiero viene ripreso da papa Leone XIV, il quale sostiene che l'intelligenza artificiale ha un potenziale immenso, ma richiede responsabilità e discernimento affinché questi strumenti siano orientati a creare benefici a tutta l'umanità.

Lo psichiatra ha coinvolto la platea che gli ha posto diversi interrogativi, oltre a esprimere giudizi quasi sempre negativi sull'intelligenza artificiale. L'uso improprio che si potrebbe fare di questo strumento tecnologico suscita preoccupazione e paura. Il professionista ha spiegato che sicuramente non si potrà sostituire all'uomo nella confessione, come temuto dal parroco. Il rapporto *face to face* è fondamentale nella relazione umana. Da studi effettuati sul comportamento dei giovani dopo il periodo covid, è emerso che i ragazzi sono più angosciati e l'intera umanità soffre di più. La

depressione sta diventando la più grande causa di invalidità al mondo. Il senso di esasperazione esistenziale si colma, afferma lo psichiatra, soltanto con l'umano. Non è dunque pensabile che la telematica possa sostituire l'uomo. Così come non è possibile che l'intelligenza artificiale possa decidere autonomamente di uccidere una persona. Tutti gli algoritmi hanno delle barriere etiche, che non possono assolutamente essere superate.

Nella medicina l'intelligenza artificiale è di grandissima utilità perché fornisce risposte diagnostiche con grande rapidità, ma è sempre necessario l'intervento dell'uomo perché talvolta le informazioni non sono vere. Questo a dimostrazione del fatto che essa si basa su un sistema algoritmico, molto probabilistico.

In conclusione, è necessario che la generazione dei *predigitali*, che ormai è in via di estinzione, faccia in modo che i giovani non perdano quello che hanno dentro e quindi, tutte le *passioni tristi* come paura, incertezza, dubbio, disistima, si allontanino dai loro pensieri. Ciò è possibile solo stando loro accanto, mettendosi in ascolto, anche correggendone l'operato talvolta sbagliato. È necessaria, però, grande cautela, come nel gioco dello Shanghai, cioè togliere il bastoncino senza fare muovere gli altri.

L'ANGELO DELLA NOTTE

L'angelo della notte:
è la mamma preoccupata
del bimbo appena nato;
è la giovane infermiera
del lavoro amato prigioniera.

L'angelo della notte:
l'ho incontrato a Termini nella stazione,
quando di peso mi ha tratto in braccio
... e ho sentito l'odore di mia madre!

L'angelo della notte -antico -⁽¹⁾
è la vicinanza accorta dell'amico,
quando piangi e nessuno ti vede;
hai perso tutto oggi e quello ripete:
"Ancora" . . . nonostante l'ora!

Il cuore batte come sbanfa un sasso
nel mare livido di una notte immensa;
sempre la vita in cerca è senza senso,
quando l'amore della mamma
e dell'amico manca
nell'eco meravigliosa e strana della vita.

(1) "antico", quì vuol dire di sempre

MELOZZO DA FORLÌ
"L'Angelo che suona il violino" 1472
Affresco. Esposto alla Pinacoteca Vaticana,
Musei Vaticani.



DAL RINASCIMENTO AL BAROCCO

Giuseppe Carozza

Proseguito nel nostro percorso teso a una riscoperta in chiave poetica dell'evento giubilare lungo i secoli della storia italiana ed europea, è il momento di imbatterci questa volta in uno dei periodi più intensi e contraddittori insieme della storia civile ed ecclesiastica: quello contraddistinto dalla rinascita degli studi classici e umanistici in genere dopo una (ma solo apparente) fase di oblio degli stessi, che molti studiosi fanno spesso coincidere con il Medioevo. Ovviamente, la scansione dei giubilei risente in qualche modo di un tale cambiamento di indirizzo a livello esistenziale e culturale. Di conseguenza, anche l'approccio da parte di poeti e narratori nei confronti del sacro evento finisce per subire evidenti cambi di rotta; per cui alla sacralità che ne aveva contraddistinto la descrizione nei secoli precedenti, ecco sostituirsi un tono evocativo dai risvolti talora tutt'altro che ieratici o liturgici.

È il caso, ad esempio, del tono un po' canzonatorio di alcuni versi con cui, nel Giubileo del 1475, il poeta toscano Luigi Pulci si rivolge a un amico deridendo i romei più ipocriti: *«In principio era buio, e buio fia. / Hai tu veduto, Benedetto Dei, / come sel beccon questi gabba-dei, / che dicon ginocchion l'Ave Maria!»*.

E sostenendo che toccheranno loro non le gioie del Paradiso, bensì le pene dell'Inferno: *«Torbo, accia, accia, e mazeri bizeffe»*, cioè buio (torbo), stoppa (accia) e mazzate (la mazzera, il bastone pannocchiuto).

È del tutto evidente il tono ironico, se non addirittura sarcastico, con il quale vengono additati i cosiddetti "romei" (cioè coloro che si dirigono a Roma per lucrare l'indulgenza), oggetto di battute gratuite e offensive da parte di alcuni intellettuali del tempo.

Con un balzo di mezzo secolo siamo nel 1525 (Lutero con le sue 95 tesi ha già fatto scoppiare la bomba e Roma conosce una tragica crisi che sfocerà nel "Sacco" due anni

«Il Giubileo, evento centrale della vita religiosa europea, viene reinterpretato da poeti e scrittori tra Rinascimento e Barocco, tra devozione, ironia e critica e riflettendo i cambiamenti culturali e spirituali dell'epoca»



Torquato Tasso

dopo). Ecco una poesia di Francesco Berni (1497-1535), anch'egli toscano, che con un certo disincanto esorta: *«Non vadin più pellegrini o romei / La Quaresima a Roma, agli stazioni, / Giù per le scale sante in ginocchioni. / Pigliando le indulgenze e i giubbilei; / Né contemplando gli archi e' culisei»*.

Concludendo beffardo: *«Dunque chi si ha a chiarire / Dell'immortalità di vita eterna, / venga a Firenze nella mia taverna»*.

Così il poeta burlesco, presente al Giubileo del 1525, nel quale si fece notare pure Pietro Aretino (1492-1556). Menzionato di sfuggita Girolamo Casio, modesto viaggiatore, ci attende un vero poeta, forse il primo autore moderno, Torquato Tasso, che nel 1575 conclude la *Gerusalemme liberata* con l'immagine del capitano dei crociati, Goffredo

di Buglione, mentre lascia la spada sul sepolcro di Cristo: *«E qui l'arme sospende, e qui devoto / il gran sepolcro adora, e scioglie il voto»*.

Nel Canto XI dell'opera – che lo stesso Torquato, nel Giubileo del 1575, depone sulla tomba dell'Apostolo – appare un riferimento all'anno del perdono. Sta in una descrizione dell'autore riferita a una processione durante la quale i crociati invocano san Pietro. In questa sorta di rito propiziatorio anche il Tasso fa sentire la sua voce, rivolgendo il pensiero, dopo il Principe degli apostoli, a Gregorio XIII, il pontefice regnante: *«Chiamano [...] te che sei pietra e sostegno / De la magion di Dio fondata e forte / ove ora il novo successor tuo degno / di grazie e di perdono apre le porte»*.

In un altro testo poi – *Il mondo*

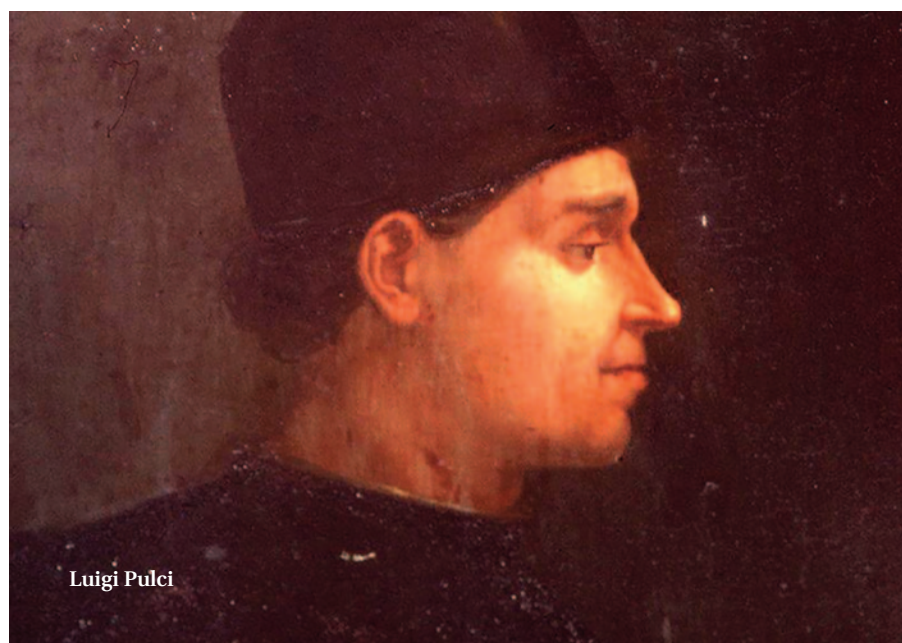
creato – troviamo l'omaggio del Tasso a Clemente VIII, il papa di più Giubilei straordinari e del Giubileo del 1600, del quale si augura che il «culto accresca / Ne le quattro del mondo avverse parti».

Con il Tasso, rammentiamo la presenza a Roma nel 1575 di Giovanni Battista Guarini, pure al servizio di Alfonso d'Este, non come poeta di corte, bensì come diplomatico: guadagnerà notorietà con un dramma pastorale in endecasillabi e settenari, *Il pastor fido*, bestseller da cento riedizioni in pochi anni.

Nel periodo barocco, poi, due nomi rilevanti: Giambattista Marino (1569-1625), autore di sonetti e presente all'Anno Santo del 1600



Giovan Battista Marino



Luigi Pulci

come ospite della famiglia dei Crescenzi, attraverso la quale passa anche il suo rapporto con Caravaggio: lo ricordiamo per i versi che esaltano Clemente VIII «che le porte del Ciel serra e disserra».

E Gabriello Chiabrera (1552-1638) che, in una delle sue *Canzoni eroiche*, esalta la possibilità di conversione offerta dal Giubileo straordinario indetto da Urbano VIII nel 1623-1625 con questa strofa: «Piani della Clemenza i varchi or sono: / Il grande Urban riapre / Le porte della Grazia e del Perdono / E scorge i nostri passi / Là dove a gioir vassi».

Negli Anni Santi del Seicento si assiste anche al trionfo di molti scritti devozionali, spesso in prosa, talora in versi, che trovano cultori tra le congregazioni religiose: so-

prattutto libretti distribuiti ai penitenti nei dintorni delle strutture assistenziali.

Di ben altri toni, nello stesso periodo, molte «pasquinate» riportate dai diaristi dell'Urbe. Alcune di queste, anche in rima, alludono a cortigiane protette da persone vicine ad ambienti curiali e che gironzolano vicino ai luoghi santi.

A questo punto, salendo a un genere più alto, bisognerebbe aggiungere almeno un drammaturgo. Basta qui il nome dello spagnolo Pedro Calderón de la Barca (1600-1681), l'ultimo testimone del cosiddetto *Siglo de Oro*, autore del testo *L'Anno Santo in Roma*, nato dall'ascolto della musica che aveva accompagnato l'apertura dell'anno giubilare 1650, con le sue processioni, riti e canti.

Restando in ambito musicale, tra la fine del Seicento e l'alba del «secolo dei lumi», pellegrini e romani assistono a una gran diffusione di oratori, legata a librettisti noti nei circoli accademici del tempo, ma oggi dimenticati.

Se però c'è un poeta che bene interpreta la cesura tra i due secoli, questo è il fiorentino Vincenzo Filicaia (1642-1707).

Nel novero degli Arcadi con il nome di Polibo Emonio, lo si richiama per la lauda *Nel giorno che Roma si scopre*, scritta nel 1700, della quale riportiamo i versi finali: «Così, più mondi e tersi / Speriam, che a piene mani / Sovra di noi versi / L'erario sacro dei tesori sovrani / Al duolo, al pianto, ai preghi / Speriam che il Ciel si pieghi / Onde ai toshi soggiorni / Di merti onusto il Pellegrin ritorni».

Una menzione anche per Ludovico Sergardi (Siena 1660 – Spoleto 1726), Arcade con lo pseudonimo di Quinto Settano, e le sue *Satyræ* in latino, specchio del suo sguardo sulla società e la curia romana del tempo.

Sorvolando su componimenti più o meno coevi di altri Arcadi, arriviamo al 1750, l'Anno Santo di Benedetto XIV, così salutato da una scritta sulla statua del già nominato Pasquino: «Ecco il papa che a Roma si conviene. / Di fede ne possiede quanto basta, / manda avanti gli affari della casta / e sa pigliare il mondo come viene».

Come appare facile constatare, non era affatto scontato che un evento dai risvolti così ieratici come un Giubileo non diventasse oggetto di curiosità e di «dicerie».

A CASTELPETROSO IL LAVORO INCONTRA LA FEDE

Cristina Forte

Una giornata densa di significato si è svolta presso la Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso, dove le diocesi del Molise – Campobasso-Bojano, Isernia-Venafro, Termoli-Larino e Trivento – si sono ritrovate unite per celebrare il *Giubileo Regionale del Mondo del Lavoro*. Un evento che ha saputo coniugare spiritualità e attualità, restituendo alla dimensione del lavoro umano tutta la sua dignità e il suo valore evangelico.

In un tempo storico segnato da precarietà, ingiustizie e profonde trasformazioni sociali, il Giubileo è stato un invito potente a rileggere il lavoro come via di santità, di responsabilità personale e di impegno per la costruzione del bene comune. Un'occasione, questa, per rendere visibile ciò che spesso resta invisibile: il volto e la storia di donne e uomini che ogni giorno costruiscono silenziosamente il tessuto vivo delle nostre comunità.

La giornata si è aperta alle ore 10:30 nel piazzale antistante la Basilica, dove i pellegrini giunti da tutto il territorio regionale sono stati accolti con calore e spiritualità. Dopo i riti introduttivi, il saluto del Metropolita, Mons. Biagio Colaiani, ha dato avvio ufficiale al momento giubilare. In un clima di raccoglimento e partecipazione in Basilica, luogo che da sempre custodisce la memoria e la fede del popolo molisano.

Il momento più significativo è stato la Santa Messa Solenne, presieduta da S.E. Mons. Claudio Palumbo, Vescovo di Termoli-Larino. Al termine della celebrazione, il saluto di S.E. Mons. Camillo Cibotti, Vescovo di Isernia-Venafro e Trivento, ha suggellato con parole di speranza il significato profondo della giornata.

Durante l'omelia, Mons. Palumbo ha richiamato con forza il senso autentico del Giubileo, come tempo favorevole per portare speranza dove questa è venuta meno: "Nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì." Un'esortazione che ha toccato il cuore dei presenti, declinando



la fede in azione concreta.

Particolare rilievo è stato dato al tema del lavoro come vocazione e come diritto-dovere che nobilita la persona, secondo l'insegnamento costante della dottrina sociale della Chiesa. Un lavoro che non dev'essere vissuto come fatica sterile o alienante, ma come via di realizzazione piena della propria umanità. "Il lavoro – ha detto il Vescovo – non si riduca in uno sfibrante angustiarsi vuoto di senso, ma diventi sempre più realizzazione dell'originario disegno del Signore".

Richiamando la figura di San Giuseppe, patrono dei lavoratori e "custode del Redentore", Mons. Palumbo ha ricordato come Gesù stesso, nella bottega di Nazareth, abbia nobilitato con la propria vita il valore del lavoro umano, rendendolo via di santificazione. La spiritualità cristiana del lavoro trova qui la sua più alta espressione: riconoscere Dio come Creatore, e orientare ogni attività, anche la più semplice, alla Sua gloria.

Nel contesto attuale, dove il lavoro è spesso messo a rischio dalla disoccupazione, dalla precarietà e da dinamiche economiche disumanizzanti, la Chiesa molisana ha voluto ribadire il proprio impegno accanto ai lavoratori, alle famiglie, ai giovani che faticano a trovare un'occupazione stabile. Come ha sottolineato l'omelia, "i radicali cambiamenti a cui assistiamo oggi devono essere

governati dai fondamentali principi della solidarietà e della sussidiarietà, affinché le persone e i popoli diventino non strumenti, ma protagonisti del loro futuro".

Il Giubileo ha rappresentato dunque non solo un momento di preghiera, ma anche un'occasione per rilanciare una visione alta e profetica del lavoro. Un lavoro che non può e non deve essere ridotto a semplice produzione o profitto, ma che deve tornare ad essere luogo di umanizzazione, spazio dove la persona possa esprimere il proprio talento, contribuendo alla società e ricevendo in cambio rispetto, equità, giustizia.

Le parole pronunciate da Papa Francesco durante la sua visita in Molise sono risuonate ancora con forza: *"Il problema non è solo il pane, è tornare a casa e non avere nulla da offrire. È intaccata in profondità la dignità della persona."* E proprio da questa consapevolezza si è levata una preghiera corale, accorata, per tutti coloro che vivono la fatica del lavoro o la sofferenza della sua mancanza.

Quello celebrato a Castelpetroso non è stato solo un evento liturgico, ma un segno forte di quella *Chiesa in uscita* tanto cara a Papa Francesco. Una Chiesa che non teme di sporcarsi le mani con le sfide del mondo, ma che sa ascoltare il grido dei lavoratori, degli imprenditori in difficoltà, dei giovani in cerca di un futuro, e che sa indicare un cammino di speranza, giustizia e responsabilità condivisa.

Ai piedi della Madonna Addolorata, patrona del Molise, sono state affidate tutte le famiglie, le imprese, i luoghi dove il lavoro si fa preghiera quotidiana, sacrificio, servizio. A Lei, guida e sostegno nei momenti di prova, è stata rivolta la supplica di benedire "l'opera delle nostre mani", perché il lavoro torni ad essere fonte di gioia, e la società possa davvero diventare più umana.

Il Giubileo del Mondo del Lavoro ha tracciato una strada chiara: ritrovare nel Vangelo il senso profondo del nostro agire quotidiano. In ogni fabbrica, in ogni campo, in ogni ufficio, portare la luce del Risorto, rendendo visibile che il lavoro, quando è vissuto nella giustizia e nella fede, è già parte del Regno che viene.

UN'OPERA GIOVANILE CELEBRA IL GIUBILEO CON ARTE E FEDE



Don Michele Novelli

Se i passanti per via Mazzini voltano lo sguardo verso il giardino della Curia, troveranno una sorpresa piacevole: un mosaico per il Giubileo. È stato realizzato per la donazione di un sacerdote salesiano, Don Giovanni Carnevale, per il coinvolgimento dell'Associazione «Sopraitetti APS» e l'opera degli alunni della III^a B del Liceo Artistico Manzù di Campobasso, coordinati dalla prof.ssa Teresa Mastrangelo.

Il Liceo, sotto la guida del preside Antonello Venditti e della vice preside prof.ssa Patrizia Oriente, nonché della prof.ssa Maria Cirelli, delegata al settore PCTO, già da vari anni promuove lodevolmente la collaborazione con l'Arcidiocesi per lavori a carattere religioso.

All'inaugurazione, avvenuta il 10 maggio 2025, uno degli alunni ha illustrato la genesi ed il significato del mosaico:

«Prima di illustrarvi il mosaico, vorremmo citare le parole di Papa Francesco durante la sua omelia per il Giubileo degli artisti: «Ma a che serve l'arte in un mondo ferito? Non ci sono forse cose più urgenti, più concrete, più necessarie? L'arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabi-

«Realizzato dagli studenti del Liceo Artistico "Manzù", il mosaico nel giardino della Curia celebra il Giubileo con arte, fede e partecipazione giovanile»

lità, invito all'azione, richiamo, grido. Educare alla bellezza significa educare alla speranza».

Il nostro mosaico vuole trasmettere un messaggio di speranza, rappresentando la Porta Santa, situata nella Basilica di San Pietro, che si apre ogni 25 anni in occasione del Giubileo. Ad aprirla è proprio il Papa, che abbiamo raffigurato in bianco, simbolo di purezza e di rinascita. I raggi, collocati tra un paesaggio verde e il cielo, simboleggiano un rinnovamento spirituale, mentre le mani, in primo piano, richiamano persone di diverse nazionalità che aprono il loro cuore al nuovo anno giubilare e sperano in un mondo più ricco d'amore e perdono.

L'opera intende rappresentare il momento più significativo del Giubileo, arricchito da presenze di uno sfondo e da elementi simbolici che aiutano

a capire l'importanza di questo evento religioso, le cui radici affondano nel '400.

L'apertura della Porta può essere intesa come un'occasione di grazia e salvezza, che proietta nel futuro la speranza di un'umanità nuova, più aperta, tollerante e giusta.

Inoltre, il Papa rappresentato di spalle, nell'atto di spalancare le ante della Porta, diventa simbolo tra l'uomo e Dio».

La cerimonia dell'inaugurazione è stata completata con l'intervento del preside Antonello Venditti, che si è complimentato con i ragazzi per l'ottimo lavoro ed ha rinnovato la collaborazione del Liceo con l'Arcidiocesi per progetti futuri.

La conclusione, con l'intervento del Vescovo e la sua benedizione al monumento e ai presenti, ha coronato questa suggestiva mattinata di maggio. Un suo pensiero particolarmente efficace è stato quello di proiettarsi nel tempo, quando i ragazzi di oggi, adulti domani, passando per via Mazzini, potranno dire al figlioletto: «Guarda quel mosaico, l'ha fatto papà (o mamma)». Un sentimento di sereno orgoglio per aver contribuito a dar lustro alla città in un anno speciale come è quello del Giubileo.

LA MAGIA DEI MISTERI: *un viaggio tra tradizione, arte e meraviglia*

Roberto Sacchetti

Lo spettacolo *La Magia dei Misteri* è andato in scena le sere dell'8 e 9 maggio con grandissimo successo, grazie alla sua natura varia, fantastica e poetica. Il nostro desiderio di creare la magia dei Misteri si è realizzato in un'esperienza di cui gli spettatori, nei successivi commenti, hanno ripetutamente sottolineato l'incanto creato da colori, musica, danza, recitazione e dalla partecipazione anche di bambini in tenera età.

Protagonista principale è stato il Liceo Musicale «Galanti», con i suoi orchestrali e docenti, integrati dalla leggera e fluida opera della scuola «Master Dance», in cui ho riconosciuto una dote singolare di suggestiva naturalezza. Dalla stessa scuola è giunto il contributo unico di un piccolo San Michele che affrontava il Drago (la sua mamma, bravissima maestra di danza) e una bambina di tre mesi, nelle braccia della madre

**«Grande successo
per il musical andato
in scena l'8 e 9 maggio:
un'opera corale
tra musica, danza
e spiritualità, capace
di incantare spettatori
di tutte le età»**

(Maria, nello stesso quadro). Completavano questa struttura portante le favole recitate dagli alunni della Scuola Primaria «Montini» e le evoluzioni ludiche di quelli della Scuola delle «Immacolatine».

I contributi del Liceo Artistico «Manzù», sia in termini di soluzioni scenografiche sia con la partecipazione di un gruppo di allievi, il gruppo folcloristico di Riccia, la Parrocchia del Sacro Cuore e quella di Campodipietra, hanno arricchito il tutto, regolato dal carattere sinodale voluto

dall'autore del musical, don Michele Novelli. Fondamentale e motivata è stata anche la preziosa collaborazione del Museo dei Misteri della famiglia Teberino e di esperte sartorie per costumi e materiali di scena.

Nei saluti finali della seconda serata ci ha confortati tutti l'apprezzamento e la benedizione dell'arcivescovo Biagio Colaïanni, che ha sottolineato i pregi della manifestazione. Per me, è stato particolarmente toccante il riconoscimento da parte del preside del Liceo «Galanti», Massimo Di Tullio, che ha ricordato i motivi del mio legame con l'istituto, per anni di attività teatrale con gli studenti, e ha ringraziato per l'opportunità che si era creata per un'ulteriore esperienza creativa con i giovani.

Proprio così, per uno strano gioco del destino di un docente che, negli stessi giorni, finiva di scrivere il diario delle sue esperienze teatrali, il racconto poteva chiudersi con quest'ultimo lavoro nella scuola a cui dedica *Dal Palco alla Vita*, promettendo di





alunni e docenti del nostro Liceo Musicale «Galanti», splendida realtà voluta dalla riforma Moratti e degnamente rappresentata per la città di Campobasso in varie manifestazioni. Un impegno che ha ricevuto il riconoscimento e l'elogio del nuovo direttore del Conservatorio, presente allo spettacolo.

Un altro merito del musical è stato sicuramente quello di valorizzare anche le risorse del Liceo Artistico «Manzù» per le scenografie. Così come le altre scuole coinvolte, le primarie «Montini» e «Immacolatine», hanno saputo collegare il mondo dell'educazione alla nostra tradizione.

Infatti, un capitolo a parte nella *Magia dei Misteri* è stata la presenza di piccoli protagonisti impegnati nella recitazione di favole scritte da

presentarlo in autunno presso il Palazzo GIL, come lo stesso Di Tullio ha garantito e ricordato nei saluti finali, in una delle giornate riservate al «Galanti» nella stessa sala.

Prima della seconda serata, l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Curia ha intervistato l'autore, il regista e i vari protagonisti, dai piccoli ai grandi, con la consueta professionalità, e ha anche assicurato una attenta e completa registrazione video, che permetterà di conservare un duraturo ricordo di questa esperienza unica nel suo genere.

Infatti, come già illustrato nel numero precedente della nostra rivista, lo scopo dell'opera era rappresentare le storie dei vari Misteri, animando le macchine e i figuranti della tradizione cittadina e del vissuto che le accompagnava, come testimoniato nell'Antico e nel Nuovo Testamento e nell'agiografia medievale.

Occorreva suggerire, soprattutto ai giovani, un nuovo e più convincente modo di rivivere il senso profondo di ogni scena che aveva ispirato il Di Zinno quando regalò ai contemporanei e ai posteri la Processione dei Misteri. Un'operazione, quella di don Michele, diretta a superare la patina musicale e fotografica dell'evento del Corpus Domini, per restituirgli lo spessore e la magia di eventi sì prodigiosi, ma anche e soprattutto educativi.

Vecchie e nuove generazioni hanno potuto apprezzare il significato autentico della tradizione, al di là degli stereotipi convenzionali ormai radicati nella popolazione. Questa nuova prospettiva dovrà rendere sempre più partecipata e coerente la visione dell'evento che richiama ogni anno



visitatori nella regione. I dialoghi e le canzoni da noi scritti per ricostruire gli episodi che componevano la struttura dell'opera sono stati affidati all'esecuzione di

una giovane concittadina, che hanno dato leggerezza e incanto ai temi portati sulla scena con un Di Zinno interpretato con bravura da un attore di una compagnia teatrale amatoriale che ci ha donato anche una conduttrice sicura e precisa, mentre i bambini hanno giocato liberi e divertiti in un'ideale società ebraica, animando con i loro movimenti l'incanto degli spettatori.

Ma tutto lo spettacolo non avrebbe raggiunto il livello magico voluto e cercato dalla regia se la scuola di danza «Master Dance» non avesse legato il tutto con interventi puntuali e suggestivi, nella loro naturalezza, con coreografie per età dai 6 ai 18 anni.

La collegialità, che la Chiesa interpreta come sinodalità, ha caratterizzato un evento che resterà fondamentale nella vita religiosa e civile di Campobasso.

COLLETORTO E LA TORRE ANGIOINA CHE VEGLIA SUL BORGO



Francesca Valente

Il desiderio di visitare Colletorto (CB) mi è venuto leggendo il libro *“Giovanna I d’Angiò”* scritto dallo storico molisano prof. Luigi Pizzuto, che racconta il legame del borgo con la dinastia angioina e mette in evidenza la figura complessa e controversa della regina medievale, che ha governato in un periodo turbolento, segnato da intrighi, lotte di potere e alleanze incostanti.

La storia medievale del borgo e il suo legame con la potente famiglia angioina mi hanno talmente incuriosita che parto una domenica mattina alle prime luci dell’alba, visto che la distanza di Colletorto da Campobasso è di circa 50 km.

Il paese, immerso tra alberi d’ulivo secolari, sorge tra le dolci colline attraversate dal fiume Fortore ed è diviso in due zone geografiche: la parte alta denominata il “Colle” e la parte bassa detta la “Terra”, dove sorge il corso principale e il centro storico.

La mia visita inizia con una passeggiata rigenerante tra le vie strette del paese, dove mi lascio avvolgere dall’aria fresca del mattino e dal silenzio dei vicoli. La Torre Angioina svetta alta, elegante e austera come

sentinella del borgo e testimone del tempo passato. Costruita intorno al 1369, durante il regno di Giovanna I d’Angiò, su una precedente fortificazione normanna, era un punto strategico di difesa e di controllo di un territorio conteso. Alta circa 25 metri, la torre presenta una pianta circolare e robuste mura coronate da beccatelli e merlature, il cui interno prevedeva diversi piani con camini per riscaldare le truppe durante l’inverno e un trabucco utilizzato per smaltire i corpi dei soldati caduti in battaglia. Nel corso dei secoli, la torre passò di mano in mano, fino a diventare proprietà della famiglia D’Antini, che nel 1959 la donò al Comune.

La torre è circondata dal Palazzo Marchesale, costruito nel Settecento sui resti dell’antico castello a cui la torre apparteneva; al suo interno sono conservate quattro tele raffiguranti le stagioni, di autore anonimo, probabilmente di scuola napoletana.

Di fronte alla Torre Angioina, accanto al Palazzo Marchesale, sorge la Chiesa Parrocchiale, intitolata a San Giovanni Battista, patrono del paese. La sua costruzione risale al Trecento, ma fu poi ampliata nel 1730 da Mons. Trià, Vescovo di Larino. Al suo interno sono custodite

opere di pregio di scuola napoletana: le statue lignee di San Giovanni Battista e San Giuseppe e un dipinto su legno raffigurante la Madonna della Purità (recentemente restaurato dalla Soprintendenza dei beni culturali del Molise). Da vedere il Monastero di S. Alfonso, che conserva statue di Paolo Saverio Di Zinno, la Chiesa sconsacrata del Purgatorio situata alla fine del corso principale nella zona delle antiche





mura, e a circa 3 km di distanza dal centro abitato, la Chiesa di Santa Maria di Loreto, dove i colletortesi, in segno di devozione, si recano il lunedì in albis anche con finalità ricreative.

TRADIZIONI ED EVENTI

Ogni anno, a metà agosto, Colletorto rivive il suo passato medievale con le *Notti Angioine*, una rievocazione storica che celebra la figura di Giovanna I d'Angiò e il periodo di massimo splendore del borgo. Durante queste due serate, il paese si trasforma in un palcoscenico medievale con sfilate in abiti d'epoca, giochi medievali come il tiro con l'arco e la balestra, spettacoli di musica e danza che culminano con la suggestiva rappresentazione dell'incendio della torre. La manifestazione è organizzata dal gruppo storico Giovanna I d'Angiò, che da anni promuove la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali.

Altra tradizione che affonda le radici nel Medioevo è la festa di S. Antonio Abate, celebrata il 17 gennaio con l'accensione dei falò che illuminano le strade del paese e richiamano antichi riti di purificazione.

I piatti tradizionali rispecchiano l'origine contadina della gente e quindi sono semplici e legati ai prodotti della terra. La base di ogni piatto è costituita dall'eccellente olio di olive nere dal sapore leggermente piccante, che viene usato sia crudo come condimento che nelle frittture e nella preparazione di piatti cucinati. Ogni ricorrenza

si lega a delle pietanze tipiche, tra le tante ricordiamo: i *cav'zun*, panzerotti ripieni di crema di ceci e



cioccolato; le *scarole*, preparate con una sfoglia sottile che viene fritta e insaporita con il miele; le *scarpelle*, pasta di pane fritta; gli *spaghetti con la mollica*; i *car'sell*, tipico panettone colletortese, e i *torcinelli*, preparati con le interiora di carne di agnello, aromatizzati con rametti di rosmarino.

Colletorto è un luogo dove la storia, la cultura e le tradizioni si intrecciano in un affascinante racconto di secoli passati. La figura di Giovanna I d'Angiò, con la sua visione e determinazione, ha lasciato un'impronta indelebile in questo angolo di Molise, che ancora oggi conserva e celebra il suo passato con orgoglio e passione.



PAPA FRANCESCO, LA TESTIMONIANZA DI UN SANTANGIOLESE A BUENOS AIRES

Felipe "Toto" Evangelista,
Buenos Aires

Il 13 marzo 2013 il popolo dei cattolici, ed anche di altre religioni, seguiva con trepidazione il conclave per l'elezione del nuovo Papa e dopo la fumata bianca che annunciava l'avvenuta elezione, le migliaia di fedeli radunati in Piazza San Pietro attendevano spasmodicamente di conoscere il nome del nuovo pontefice. Gli argentini e il mondo intero rimasero enormemente sorpresi quando dal balcone della Loggia delle Benedizioni fu dato l'annuncio del nuovo Papa: Jorge Mario Bergoglio, il cardinale argentino nato a Buenos Aires da una famiglia di origini piemontesi, era salito al soglio pontificio e nella storia era il primo Papa proveniente dal continente americano, ed anche il primo Pontefice proveniente dall'ordine dei gesuiti!

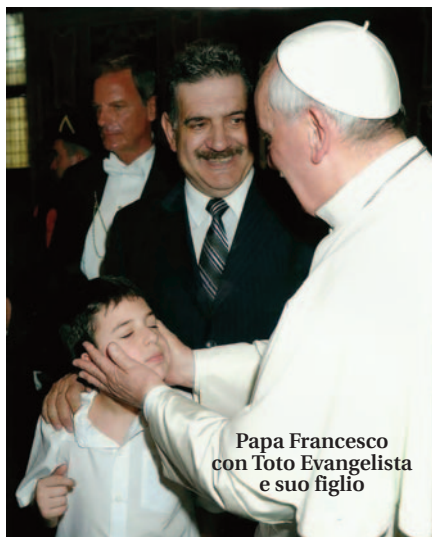
In Argentina pochi credevano che Jorge Bergoglio avesse la possibilità di essere il nuovo Papa. Tra i più umili degli umili – come ha confermato la sua scelta di chiamarsi Papa Francesco - padre Jorge era quello che viaggiava sulla linea della metropolitana più antica di Buenos Aires, come un cittadino qualsiasi e non come l'arcivescovo primate di Buenos Aires salito da Flores, il suo vecchio quartiere, fino alla Cattedrale Metropolitana.

Per chi ha origini italiane l'orgoglio era ancora più grande e per me in particolare l'emozione fu ancora più dilagante, essendo anch'io un Porteño (nativo di una città portuale), nato in un quartiere vicino al suo e amante del calcio come Bergoglio, anche se tifoso di un'altra squadra. Con lui mi sono sentito veramente rappresentato. Su tante questioni sociali, teologiche e politiche, Bergoglio è stato polemico, ma non si è mai allontanato dalla dottrina della Chiesa ed è sempre rimasto vicino agli umili.

Tanti politici che lo avevano criticato durante il suo mandato di arcivescovo e cardinale dell'Argentina, quando è stato prescelto come Papa hanno cercato in tutti i modi di essere ricevuti in udienza e avere una foto con lui. E chi lo criticava stru-



Udienze della
nazionale argentina
e di quella italiana



Papa Francesco
con Toto Evangelista
e suo figlio

mentalmente o per interessi di parte ha volutamente ignorato che il Papa riceve tutti come la dottrina della nostra chiesa insegna, e che non dipendeva dal settore politico che rappresentava in Argentina essere ricevuto da Papa Francesco.

Ho avuto la fortuna, come dirigente calcistico, di far parte della delegazione argentina che si è recata alla partita-omaggio, organizzata di concerto con la Federazione Calcio Italiana, tra la nazionale argentina e quella italiana, partecipazione che mi consentì anche di tornare a Sant'Angelo in Grotte, il mio paese di origine, con mio figlio Joaquin che a soli 8 anni ha potuto visitare i luoghi dove sono nati i suoi nonni e conoscere i suoi cugini, rinnovando il vincolo di sangue con le nostre origini.

La prima visita del Pontefice fuori

dal Vaticano mi ha fatto identificare ancora di più con Francesco, visto che scelse il Molise: vedere le immagini del Santuario di Castelpeetroso, che si trova vicino a Sant'Angelo in Grotte dove all'ingresso del paese è stata posta l'immagine della Madonna di Lujan, ci unisce ancora di più, come discendenti dei nostri nonni e genitori emigranti in Argentina, alla nostra terra di origine, un vincolo che nel 1987 i santangiolesi che vivono a Buenos Aires vollero rafforzare, anche nella fede, nel nome della Madonna di Lujan. La morte di Francesco e la rivisitazione da parte dei media di tutto il mondo del suo percorso apostolico ha messo ancora una volta sotto i riflettori la sua coerenza e la sua fedeltà ai precetti biblici. La sua morte ha suscitato una grande emozione tra i fedeli e anche tra i non credenti, nonché tra coloro che lo criticavano. La commozione universale che si è generata è paragonabile a quella che avevo provato nel giorno della elezione di Papa Francesco, e anche se non ancora beatificato, il popolo cristiano lo ha già scelto come Santo.

Non è potuto tornare nel suo Paese, è morto da cittadino del mondo. Ma a coloro che non capiscono perché Papa Francesco non sia tornato nel suo amato Paese e a qualche argentino che ha infranto il protocollo in alcune delle sue udienze, dico, citando le sue parole, **il fatto è che siamo argentini e se Dio scendesse anche noi argentini ne discuteremmo.**

IMPRESE INNOVATIVE E RUOLO DELLE UNIVERSITÀ

Giovanni Iasonna, Zurigo

Recentemente il Politecnico federale di Zurigo (ETH) ha pubblicato un rapporto sulle proprie spin-off che offre una interessante panoramica su queste realtà. Le spin-off universitarie sono aziende innovative nate, nel caso specifico, dall'iniziativa di studenti, dottorandi o ricercatori per industrializzare progetti di ricerca o brevetti sviluppati all'interno dell'ateneo, in sostanza trasferire il know-how tecnologico dall'accademia all'industria.

In questo senso l'ETH agisce da vero e proprio incubatore delle proprie spin-off, aiutando i giovani imprenditori a muovere i primi passi nel mondo dell'industria. Infatti, nei primi anni di vita, tipicamente le aziende che lavorano su prodotti o servizi ad elevato contenuto tecnologico sono in costante perdita, dovendosi focalizzare prevalentemente sullo sviluppo del prodotto piuttosto che sull'incremento del fatturato. L'ETH aiuta in questo senso i fondatori delle spin-off, dando loro la possibilità di usufruire di spazi di lavoro, laboratori, officine, risorse informatiche messi a disposizione dall'università a condizioni molto agevolate. Inoltre, sono previsti contributi diretti per le idee più promettenti, oltre che un prezioso supporto nel mettere in contatto le nuove realtà con potenziali investitori.

I frutti di questa politica sono evidenti dai numeri presentati dall'istituto. Negli ultimi 50 anni l'ETH ha «incubato» 615 spin-off, di cui 530 ancora attive, tra cui quattro cosiddetti «unicorni» (ovvero aziende il cui valore supera il miliardo di USD). Solamente nell'ultimo anno (2024) queste società hanno raccolto sul mercato 425 mln di USD di nuovi capitali, mentre ne sono nate ben 37, con una tendenza in continua crescita. Infine, oltre il 90% degli spin-off risulta ancora attivo dopo i primi cinque anni dalla fondazione.

I settori industriali più rappresentati nelle nuove realtà imprenditoriali sono: l'ICT (*information & com-*

munication technology), ove vi è da segnalare un exploit nell'ultimo anno di spin-off attive nel campo dell'intelligenza artificiale; le biotecnologie e la farmaceutica, settori nei quali la Svizzera primeggia sia con diverse aziende multinazionali che con una miriade di piccole e medie aziende altamente innovative; infine l'aerospazio e la meccanica, che vede crescere in particolare al suo interno il peso della robotica.

Interessante anche notare come i

cerca scientifica ed il conseguente trasferimento tecnologico. Per perseguire in modo ancora più efficace questo scopo è nato il PoliHub, il parco scientifico e acceleratore di start-up gestito dalla fondazione del Politecnico, che funge appunto da incubatore di start-up ad alto contenuto tecnologico, supportando le nuove aziende nell'accesso al capitale, fornendo loro consulenza in tutti gli ambiti di interesse (dai temi brevettuali a quelli fiscali), mettendole in contatto con esperti



fondatori delle aziende siano in maggioranza stranieri, di cui un interessante 6% di italiani, in linea con la forte vocazione internazionale dell'ateneo ed in generale della città di Zurigo. Meno degna di nota risulta invece la divisione di genere dei nuovi imprenditori, ove la presenza femminile, al 14%, risulta ancora decisamente troppo bassa.

Se da un lato il Politecnico di Zurigo è stato un pioniere in Europa nella creazione di spin-off universitari, fortunatamente anche l'Italia, dove si segnalano diverse rilevanti iniziative dei nostri più prestigiosi atenei, negli ultimi anni ha decisamente accelerato il passo.

Ad esempio, il Politecnico di Milano, che può già contare su 75 spin-off, pone tra i suoi obiettivi strategici proprio quello di valorizzare la ri-

e investitori in un ambiente di lavoro comune, con una logica quindi molto simile a quella vista per l'ETH. Volgendo lo sguardo più a sud si segnala infine Campania New Steel, un incubatore nato dall'iniziativa della Città della Scienza e dell'Università Federico II di Napoli, che si presenta come strumento sia in grado di connettere start-up e spin-off esistenti che di supportarne la nascita di nuove, sfruttando le eccellenze in termini di ricerca dell'ateneo Federico II.

Giovanni Iasonna, Ingegnere chimico, vive a Dietikon (Svizzera), alle porte di Zurigo.

Nato a Roma da madre di Jelsi e padre di Campobasso, è molto legato al Molise, dove si reca appena possibile.



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO

SCUOLA DI CULTURA E FORMAZIONE
SOCIO-POLITICA "G.TONIOLO"

VIAGGIO DI FINE CORSO FORMATIVO **21 GIUGNO 2025**

SANTUARIO DEL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO
SANTUARIO DEL MIRACOLO EUCARISTICO DI LANCIANO



PROGRAMMA

ORE 6,00 PARTENZA DA VIA MAZZINI-CURIA ARCIVESCOVILE

ORE 9.00 ARRIVO A MANOPPELLO

ORE 9,30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO
MONS. BIAGIO COLAIANNI -

A SEGUIRE VISITA GUIDATA ALLA BASILICA MINORE DEI FRATI CAPPUCCINI

ORE 11,00 PARTENZA PER IL SANTUARIO DEL MIRACOLO EUCARISTICO
DI LANCIANO

ORE 12,30 PRANZO A SACCO PRESSO LA CASA DEI FRATI MINORI
CONVENTUALI

ORE 14,00 PARTENZA PER FOSSACESIA E VISITA AL SANTUARIO
DI SAN GIOVANNI IN VENERE

ORE 16,00 PARTENZA PER CAMPOBASSO